

SINTAGMI PREPOSIZIONALI LOCUZIONALI*

Piero BOTTARI

Università di Venezia

Introduzione

Nel presente lavoro intendo effettuare un'indagine su un campo di fenomeni della lingua italiana dei quali ci si è occupati poco nelle ricerche linguistiche: le locuzioni preposizionali.

Partendo dalla constatazione che all'etichetta "locuzioni" non può essere assegnato un valore descrittivo univoco al punto che con gli strumenti d'analisi tradizionali non riusciamo a fornire un quadro uniforme dei dati, cercherò di dimostrare che ulteriori fenomeni della lingua, i fenomeni di legame pronomianale e anaforico, debitamente inquadrati in un modello teorico generale capace di tener conto di una serie di fatti collaterali, sono in grado di illuminarci sulla natura di un gruppo significativo di tali elementi, fornendo espliciti criteri di identificazione e distinzione. In questo modo sarà possibile non solo chiarire alcune delle coordinate per un eventuale approfondimento del concetto di "locuzionalità" - o, meglio ancora, per iniziare a chiarire a cosa può esser fatta corrispondere sul piano teorico l'etichetta, ancora descrittiva, di "locuzione" -, ma anche avviare una discussione avente come obiettivo la costituzione di una classificazione che risulti ispirata a criteri di uniformità sia teorica sia, per conseguenza, descrittiva.

La limitazione dell'indagine a un gruppo molto ristretto (ma significativo) di nessi tradizionalmente ascritti alla categoria delle locuzioni preposizionali - un gruppo selezionato tra nessi della forma *Preposizione+Nome+'di'* - è motivata non solo da necessità oggettive, come, ad esempio, l'incompatibilità lessicale di determinati nessi con pronominali e anaforici, ma, e soprattutto, dalla necessità teorica di assegnare, sulla base di evidenze che costituiranno il nucleo essenziale della ricerca, uno statuto particolare al gruppo stesso, distinto da quello di altri gruppi. In questo senso l'etichetta "*Sintagmi Preposizionali Locuzionali*" (SPL), inizialmente usata a semplice

scopo espositivo, finirà per acquistare un valore teorico esplicito in grado di giustificare, anche, la rinuncia ad incorporare in essa il concetto di "preposizione" così come è impiegato nella terminologia tradizionale. Il chiarimento del rapporto tra SPL e preposizioni, invero, dovrà costituire una tappa successiva della indagine che, per il momento, si limita a chiarire perché i SPL non possano essere considerati normali SP e perché il N in essi contenuto non sia un vero e proprio N.

1. Il problema

Con l'espressione "locuzioni preposizionali" o "prepositive" la terminologia tradizionale suole indicare nessi variamente costituiti (ad esempio, *avverbio+preposizione*, *preposizione+preposizione*, *preposizione+nome*) e tali da assumere funzioni analoghe a quelle delle preposizioni semplici. Questi nessi vengono considerati in modo analitico o sintetico a seconda delle procedure con cui vengono trattate le locuzioni o costruzioni idiomatiche, con non pochi problemi per la maggior parte dei modelli di analisi grammaticale <1>. I nessi di cui mi occuperò, i SPL - (a sigla, ricordo, ha, per il momento, semplice funzione espositiva, perché vuol contrassegnare i SP che manifestano comportamenti idiosincratici, senza alcuna pretesa definitoria o classificatoria - appartengono al terzo tipo e hanno la forma di un SP nel quale la testa nominale del SN retto da P regge a sua volta un SP secondo uno schema che potremmo rappresentare come (1):

$$(1) \left[\overline{\text{SP}_1} \text{ P1 } \left[\overline{\text{SN}_1} \text{ N1 } \left[\overline{\text{SP}_2} \text{ P2 } \text{ SN2 } \right] \right] \right]$$

La stringa *P1-N1* o, se vogliamo, la stringa *P1-N1-P2* - la scelta tra l'una o l'altra è per il momento indifferente <2> - costituisce il nesso in questione, la cui funzione è definire il ruolo semantico relazionale di SN2, il SN retto dal nesso locuzionale cioè, all'interno della frase secondo modalità che risultano in certa misura indipendenti dal contenuto lessicale di N1. Ciò si può osservare nelle frasi di (2) - nelle quali il SPL appare in corsivo - che adduco a puro titolo esemplificativo senza alcuna pretesa né di esaustività tipologica né di classificazione categoriale, invero ancora premature come risulterà chiaro in seguito:

- (2) a. Gianni aveva fatto tutto ciò *a vantaggio di* Maria
 b. Carlo fece un disegno *a favore di* un suo dipendente
 c. Luciano aveva accettato l'offerta *a discapito della* carriera del suo

collega più affezionato

- d. Giovanni si ruppe una gamba *a causa di* Maria
- e. Quel giudice fu molto ingiusto *nei riguardi del* contrabbandiere
- f. Carlo odiava tutti *all'infuori di* Maria
- g. Carlo non stimava nessuno *ad eccezione del* suo principale
- h. Fellini ebbe dei ripensamenti *in merito a* quell'attrice
- i. Gustavo era stato licenziato *all'insaputa dei* suoi colleghi
- j. Il ministro era partito per la Cina *su proposta del* presidente
- k. L'uccisione di Cesare *da parte di* Bruto
- l. GianLuigi mi stava aspettando *di fronte al* palazzo
- m. Avevo una cattiva opinione *al riguardo di* quella faccenda

Che una semantica di tipo relazionale costituisca l'ossatura essenziale di queste costruzioni può essere facilmente dimostrato oltre che, ovviamente, avvalendosi delle nostre intuizioni di parlanti, considerando alcuni comportamenti sintattici che sembrano additare a violazioni di tipo, appunto, semantico relazionale secondo i termini del principio, enunciato da Fillmore (1968) e ripreso da altri, tra cui Chomsky (1981) con il nome di Criterio Theta<3>, che stabilisce una rigorosa biunivocità tra Casi profondi o Ruoli tematici presenti in un enunciato. Si consideri, ad esempio, il paradigma seguente:

- (3) a. [SN la sua restituzione del libro a Carlo]
- b. [SN la restituzione del libro a Carlo *da parte di* Luigi]
- c. [SN la sua restituzione a Carlo *da parte di* Luigi]
- d. [SN *la sua restituzione del libro a Carlo *da parte di* Luigi]

Il SN (d) è agrammaticale per palese violazione del summenzionato principio in quanto il SN *Luigi* deve essere inteso come avente lo stesso Ruolo tematico del possessivo *suo*, soggetto del SN <4>, come appare chiaro confrontando (d) con gli altri SN di (3). *Da parte (di)* è dunque, nei termini di una qualsiasi delle teorie tematiche che assumono quel principio, un SPL in grado di assegnare un Ruolo tematico identico a uno dei Ruoli tematici assegnati dalla testa di un SN. Va subito chiarito - anticipando un argo-

mento che svilupperò tra breve - che considerazioni semantiche di questo tipo non possono costituire un criterio classificatorio affidabile perché non tutti i nessi che per altre ragioni risultano ascrivibili alla classe dei SPL manifestano comportamenti analoghi a quelli di *da parte (di)*. Si consideri infatti (4):

- (4) a. Il capoufficio firmò un assegno a Rossi
 b. Il capoufficio firmò un assegno a favore di Rossi
 c. ?Il capoufficio firmò a Bianchi un assegno a favore di Rossi

All'apparente sinonimia di (a) e (b) si contrappone la (parziale) accettabilità di (c) che denuncia l'esistenza di due Ruoli tematici distinti per i SN retti da *a* e da *a favore di* (addove (a) e (b) suggerirebbero una loro identità <5>).

Oltre a funzioni spiccatamente relazionali questi elementi manifestano, rispetto ai SP normali cui sono collegati, almeno, da somiglianza formale, comportamenti del tutto particolari e anomalie che risultano diversi per ciascun SPL o per ciascun tipo di SPL e interessano parti diverse della loro struttura.

Un primo aspetto, e, forse, uno dei più appariscenti - tanto che, contrapponendolo al comportamento, diremmo, "normale" dei SP, viene tradizionalmente posto a contrassegnare il carattere di preposizionalità dei nessi in questione - è dato dall'obbligatorietà della presenza di un SN - o di un SP, secondo la prima delle due possibilità considerate sopra - dopo parecchi SPL, come illustrano gli esempi seguenti:

- (5) a. *Carlo partecipò all'impresa commerciale a vantaggio
 b. *Giovanni si ruppe una gamba a causa
 c. ?Quel giudice fu molto ingiusto nei riguardi

Una seconda fonte di anomalie può essere individuata nel fatto che in parecchi SPL il N retto dalla P iniziale non può subire variazioni riguardo al numero:

- (6) a. *Carlo fece ciò a vantaggi per Luigi
 b. *Mi dissero parecchie cose a riguardi di Luigi

Un'altra importante anomalia è costituita dal fatto che il N contenuto in alcuni SPL non compare - o non compare più - in contesti liberi. E', tra gli esempi dati in (2), il caso di *infuori*, *insaputa* e, per certi aspetti, di *discapito*. Allo stesso modo, alcuni N che possono anche comparire in contesti liberi, qui hanno sensi completamente diversi e idiosincratici come attestano, ancora tra gli esempi di (2), *riguardi*, *riguardo*, *parte* e *merito*. Osservazioni analoghe possono farsi a proposito della variabilità della selezione (assiale e categoriale di uno stesso N a seconda che si trovi in un SPL oppure in altri contesti. Così possiamo avere i SP:

- (7) a. (_{SP} col vantaggio di Pietro su Carlo)
 b. (_{SP} col suo vantaggio su Carlo)

ma non i SP, o, per meglio dire, i SPL:

- (8) a. * (_{SP} a vantaggio di Pietro su Carlo)
 b. * (_{SP} a suo vantaggio su Carlo)

e, ancora, con *vantaggio* in un'accezione pressoché identica a quella che prende nel SPL:

- (9) Parlò a lungo sui vantaggi dell'iniziativa per Piero
 (10) *Parlò a lungo a vantaggio dell'iniziativa per Piero

e, per finire <6>:

- (11) Parlò a lungo sui vantaggi di Piero nell'iniziativa
 (12) *Parlò a lungo a vantaggio di Piero nell'iniziativa

Constatata la presenza di simili anomalie, il cui elenco è destinato ad accrescersi nel corso del presente lavoro e in studi del fenomeno che inten-

dano essere più esaurienti da un punto di vista tipologico <7>, è naturale chiedersi quali siano i nessi anomali di una data lingua onde costituire una lista dei SPL o, secondo l'accezione tradizionale, delle locuzioni preposizionali del tipo *preposizione+nome*. Ciò, supposto che la lista non voglia limitarsi ad una semplice elencazione o ad una serie di elencazioni relative a ciascuna anomalia - un'operazione scarsamente utile -, equivale a dare una definizione di SPL o locuzione preposizionale che risulti adeguata agli scopi. Ora, supponendo, anche, di voler circoscrivere questi ultimi al solo livello descrittivo, al fine, ad esempio, di costruire un dizionario, appare chiaro che la nozione di locuzione preposizionale, a differenza di altre nozioni categoriali e funzionali, non può essere ricavata attraverso una mera considerazione dei fenomeni distributivi o, comunque, superficiali. Le definizioni possibili in questo senso sono infatti due: locuzione preposizionale come *luogo di "alcune" anomalie* oppure locuzione preposizionale come *luogo di "tutte" le anomalie*; come vedremo subito la prima produce risultati contrastanti a seconda del tipo o dei tipi di anomalia prescelti, la seconda risulta poco utile perché troppo vaga, tanto che non riesce a render conto di importanti differenze tra i nessi locuzionali e, soprattutto, di una serie di fenomeni di transizione tra un tipo di nesso e l'altro. Così, considerando semplicemente i SPL del paradigma [2], e assumendo la definizione "classica" di locuzione preposizionale, fondata sull'obbligatorietà del complemento retto, saremmo costretti ad escludere *in merito (a)* e *al riguardo (di)* sulla base dell'accettabilità di [13] e [14]: <8>

13) Fellini ebbe dei ripensamenti in merito

14) Quel giudice fu molto ingiusto al riguardo

Analoghe penalizzazioni risultano anche dall'esame di criteri definitivi che, pur mantenendo inalterato il fondamentale carattere di descrittivismo di "superficie", intendono essere più articolati proponendosi, talvolta, di dire addirittura qualcosa circa la stessa nozione di locuzionalità. Si consideri, ad es., una definizione che parta dall'intuizione di fondo - tanto vera di principio quanto, come vedremo, poco produttiva ai fini di una comprensione della natura sottostante dei fenomeni - che un elemento è tanto più

"locuzionale" (dove "locuzionalità" è definita tautologicamente dai risultati dell'analisi!) quanto più si avvicini per forma, comportamento e contenuti alla parola semplice. In quest'ottica sarebbe possibile adottare il noto criterio che in morfologia permette di distinguere tra composizione e derivazione e ripartire i SPL tra quelli che contengono teste nominali in grado di comparire anche in contesti liberi e quelli che contengono teste nominali non più usate come elementi indipendenti e considerando quindi locuzioni preposizionali solamente le costruzioni appartenenti al secondo tipo. Come si può facilmente intuire, anche a partire dalle osservazioni di p. 4, conformemente alle quali i SPL *a vantaggio (di)*, *a favore (di)*, *a causa (di)*, *ad eccezione (di)*, *su proposta (di)*, *di fronte (a)* che compaiono in [2] dovrebbero essere esclusi dalla classe delle locuzioni preposizionali, un criterio del genere, oltre a presentare non poche difficoltà di tipo "lessicografico" (per molte parole non è possibile stabilire l'appartenenza o meno alla lingua se non si chiariscono preventivamente e in modo non equivoco i concetti di lingua e appartenenza, risolvendo così la più grossa *crux* degli studi lessicografici), ci direbbe ben poco sulla maggior parte dei SPL (quelli, cioè, che contengono parole che compaiono esplicitamente in contesti liberi) e, soprattutto, su eventuali differenziazioni al loro interno. Potremmo allora adottare un criterio più "elastico" e individuare tutta una serie di fenomeni che siano indicativi della "cristallizzazione", o del grado di cristallizzazione raggiunto da un SPL, impiegando un concetto - quello di cristallizzazione - di natura squisitamente descrittiva e che ha avuto ed ha tuttora larga diffusione nella letteratura relativa alle locuzioni verbali nonostante critiche rigorose e puntuali come quelle di Ruwet (1983). Coerentemente con questo concetto i SPL sarebbero locuzionali o tanto più locuzionali (dove, al solito, "locuzionalità" è un'etichetta tautologica discendendo direttamente dal tipo di classificazione adottato) quante meno possibilità di variazione si diano per la loro struttura interna. Tra le variazioni potremmo considerare modificazioni di tipo aggettivale, flessivo o altro, tutti i fenomeni, cioè, che in qualche modo minacciano la coesione interna di un dato SPL conferendo autonomia lessicale agli elementi che lo compongono. Anche questi criteri, però, non si dimostrano soddisfacenti. Per un verso, danno risultati tra loro contrastanti o, per lo meno, tali da imporre chiarimenti

teorici piuttosto importanti e di non facile accesso. Così, tanto per considerare nuovamente gli esempi di (2), un criterio che ascrivesse alle locuzioni preposizionali i soli SPL che non contenessero determinatori creerebbe, tra quegli esempi, fratture pericolose e immotivate solo che si pensi a SPL del tipo *all'infuori (di)* che altri criteri ugualmente fondati sul concetto di cristallizzazione ascriverebbero senz'altro alle locuzioni preposizionali <9>. Un criterio, invece, che prendesse in considerazione le modificazioni di tipo aggettivale escludendo *tout court* i sintagmi in cui essa compare, non renderebbe conto di importanti differenze ascrivibili a particolari rapporti tra classi aggettivali e tipo di costruzioni. Si vedano, ad es., i seguenti contrasti:

- (15) a. Mi licenziai a tutto vantaggio di Carlo
 b. ??/*Mi licenziai con tutto vantaggio per Carlo

(16) a. *Mi licenziai a

grande
inaspettato
apprezzabile
.....

 vantaggio di Carlo

b. Mi licenziai con

grande
inaspettato
apprezzabile
.....

 vantaggio per Carlo

che sembrano indicare l'esistenza di restrizioni più forti sulle classi aggettivali che possono entrare in costruzione con *a vantaggio (di)* che non su quelle che possono entrare in costruzione con *con vantaggio (per)*.

Per un altro verso i criteri fondati sul concetto di cristallizzazione producono risultati indiscutibili per ciò che concerne l'individuazione di SP "anormali", ma tali criteri sono così generali da non evidenziare presumibili differenze tra questi SP dimostrandosi, dunque, poco utili ai fini sia di una classificazione sia di un approfondimento teorico sulla natura degli elementi in questione. Tra i criteri di questo tipo potremmo ad es. conside-

rare il fenomeno illustrato sopra della invariabilità della testa nominale, oppure quello che potremmo chiamare il criterio della "pronominalizzazione del N", illustrato nelle frasi seguenti:

- (17) a. *Carlo fu molto scortese nei riguardi di Mario, Lucia lo fu in quelli di Rodolfo
 b. *Erano partiti tutti all'infuori di Carlo mentre a quello di Luigi, nessuno era arrivato sano
 c. (?) All'insaputa degli astanti e a quella dei telespettatori il quiz di M.B. era stato truccato
 d. Al posto di Craxi metterebbero Martelli e a quello di De Mita Forlani
 e. Nell'interesse del sindacato e in quello del suo partito Luciano accetterà la candidatura

(Si noti, incidentalmente, che questo criterio può risultare efficace solamente per i SP il cui N è modificato da articolo determinativo, secondo quanto richiesto dal particolare carattere lessicale del dimostrativo).

Come appare chiaro, criteri di classificazione fondati su fenomeni di distribuzione superficiale non solo non producono risultati omogenei, indizio di una totale inadeguatezza descrittiva, ma neppure riescono a suggerire direzioni di ricerca per un inquadramento sufficientemente coerente della variabilità di comportamenti all'interno del gruppo dei SPL. Tantomeno riescono a suggerire modi secondo i quali tale variabilità possa essere reinterpretata come gradualità di applicazione di un processo di cristallizzazione che interessi questi elementi, un fatto di cui possiamo avere chiare intuizioni in quanto parlanti, ma che, perlomeno al momento attuale, comporta problemi già al semplice livello di rappresentazione. E' dunque evidente che anche per chi si accontenti di una semplice descrizione a fini classificatori - della costruzione di una *E-Language* nei termini di Chomsky (1986a) -, risulta indispensabile il riferimento a un tipo diverso di definizione, tale da render conto in maniera coerente dell'eterogeneità dei fenomeni e delle situazioni apparentemente contrastanti. Una definizione di questo tipo, è ovvio, non può che essere una definizione teorica in quanto prodotto di

un approccio esclusivamente teorico al problema: l'alternativa di analisi che fin qui volutamente non ho preso in considerazione per mostrare come, in realtà, finisca per proporsi in tutta la sua imprescindibilità ed esclusività, qualsiasi sia il punto di vista dal quale i SPL vengano considerati.

Tale alternativa, ovviamente, non implica l'eliminazione dei problemi che abbiamo visto sorgere sul piano empirico, i quali, paradossalmente, anzi, finiscono per riproporsi in maniera ancor più drammatica. Accostarsi "teoricamente" ai SPL significa, infatti, chiedersi come debbano essere rappresentati in un modello grammaticale, in particolare, in un modello attento a specifiche istanze teoriche e, addirittura, cognitive, quali, ad esempio, quelle del modello entro il quale muoveremo la nostra indagine. Nella prospettiva di un approfondimento ulteriore, bisognerà, poi, chiedersi a cosa può essere fatto corrispondere il concetto di "locuzionalità", o, meglio ancora, se l'etichetta "locuzione" può assurgere o meno al rango di nozione teorico-cognitiva (per un'indagine "psicolinguistica" sulla percezione dei nessi locuzionali cf. Gibbs 1985). Infine, dovrà essere chiarito - se può essere chiarito - il rapporto tra questi elementi e le preposizioni cosiddette semplici: in questo modo sarà possibile stabilire *quanto*, della terminologia tradizionale possa essere recuperato sul piano teorico.

Si tratta, come è facile constatare, di questioni di non facile soluzione nonostante la "strada" teorica risulti l'unica veramente percorribile. In questo senso, ipotizzando un piano di ricerca "per tappe" secondo l'ordine appena dato, è opportuno, rinunciando a etichette omnicomprensive come quella di "locuzioni preposizionali", iniziare a chiedersi cosa, in realtà, siano le anomalie che caratterizzano il comportamento dei SPL; se esse, ad esempio, siano riconducibili a qualche principio unitario o ad una qualche categorizzazione unitaria effettivamente operanti nella competenza dei parlanti (o di quei parlanti che ne tollerano la presenza). In altre parole, ciascuna anomalia (o ciascun gruppo di anomalie) deve essere ricondotta alle proprie ragioni teoriche profonde tramite il suo inquadramento all'interno di fenomeni empirici pertinenti, debitamente tradotti nel linguaggio di un modello grammaticale complessivo. In tal modo sarà possibile fornire predizioni attendibili sui vari aspetti della natura dei nessi in questione. Uno di questi - forse il primo a poter essere chiarito in maniera adeguata

- riguarda la loro natura sintattico-categoriale. E' appunto, un chiarimento di questo tipo che tenterò di effettuare nella rimanente parte di questo lavoro e al quale verrò direttamente.

2. *Un gruppo di SP anomali*

Prima di entrare specificamente in merito alla questione dei SPL ritengo doveroso fornire un breve chiarimento circa i metodi e i limiti empirici dell'indagine. E' noto che una delle difficoltà maggiori per gli studi grammaticali è data dal reperimento di esempi in grado di sostenere le varie ipotesi strutturali, categoriali, ecc., ovvero, il reperimento di attestazioni linguistiche e giudizi di accettabilità che possano ritenersi sufficientemente rappresentativi dello stato di lingua proprio di una determinata comunità di parlanti: una questione che ha dato, e tuttora dà luogo ad accese discussioni che finiscono per coinvolgere i presupposti teorici dei modelli di analisi grammaticale. E' anche noto come tali difficoltà crescano in modo vistoso quando per l'oggetto di indagine non esista una tradizione di studi tale da fornire un codice di riferimento; quando la natura dei fenomeni appare come qualcosa di ibrido, non facilmente caratterizzabile in termini netti, così da produrre una varietà di comportamenti, anche contrastanti, a seconda degli stili, degli intenti comunicativi, della varietà geografica e sociale del linguaggio adoperato; quando, infine, il modello di analisi è stato costruito a partire da fenomeni ed esemplificazioni di una lingua diversa rendendo maggiormente prevedibile il presentarsi di situazioni "inaspettate" nella lingua di applicazione. Come si può intuire facilmente anche da quanto osservato nel cap. 1, c'è da aspettarsi che uno studio dei SPL incontri queste difficoltà in misura maggiore di quanto non accada per altri fenomeni: ciò limita, ovviamente, il grado o il carattere di absolutezza che può essere assegnato alle conclusioni e alle proposte di analisi, in particolare quando esse, come è stato fatto nella presente indagine, devono essere relativizzate, e, dunque, ristrette a particolari registri linguistici e a raggruppamenti definiti di parlanti, escludendo, così, potenziali obiezioni provenienti dalla considerazione di altri registri e altri raggruppamenti (v. oltre, nota 12). Ciò, tuttavia, non può in alcun modo essere considerato un limite teorico, ma, semmai, un limite descrittivo nel solo senso estensionale, quello relativo alla costitu-

zione di un "codice". In altre parole, un fatto è dimostrare teoricamente l'esistenza di dati fenomeni (ad esempio, che alcuni SP, in determinati contesti strutturali e relativamente a certi registri (linguistici e a un certo tipo di parlanti, non possono più considerarsi tali), un altro fatto è costituire una "norma" (ammesso che il termine abbia senso teorico) sulla base di una constata generalità e, soprattutto, di una constata invariabilità del fenomeno stesso (ad esempio, dire che la grammatica dell'italiano accanto alle categorie N, V, P, ecc., contiene la categoria "locuzione preposizionale" cui corrisponde un numero definito di elementi lessicali): nel primo caso è *sufficiente* individuare l'esistenza di una base empirica pertinente (ad esempio, la possibilità che si diano effettivamente determinati giudizi di grammaticalità), nel secondo caso è *necessario* che quella base empirica risulti in qualche modo conforme con criteri di generalità e invariabilità preventivamente stabiliti, un'operazione cui si contrappongono difficoltà teoriche e metodologiche talora insormontabili e che, comunque, esula dagli intenti del presente lavoro che si limita, appunto, a dimostrare che, nella competenza dei parlanti (e relativamente ad alcuni registri (linguistici), determinati fenomeni esistono realmente.

Precisato questo, passiamo a considerare in dettaglio i SP "anomali".

In uno dei pochi studi esistenti sull'argomento delle locuzioni preposizionali Gaatone (1976) <10> sollevava un'importante questione a proposito del seguente paradigma:

- [18] a. a' cause de lui
b. *a' sa cause

- [19] a. *a' l'égard de lui
b. a' son égard

Secondo Gaatone, in piena coerenza col principio di cristallizzazione menzionato sopra, solamente *a' cause de* andrebbe considerata locuzione, mentre *a' l'égard de*, che tra l'altro contiene l'articolo determinativo, non sarebbe che un semplice SP. Ora, semplicemente osservando la traduzione italiana degli esempi, appare chiaro che le cose sono più complicate di quanto non

sembri a prima vista:

- (20) a. a causa di lui
 b. *a sua causa
 c. a causa sua

- (21) a. al riguardo di lui
 b. al suo riguardo
 c. al riguardo suo

A *causa di*, infrangendo in un certo senso il principio di cristallizzazione, può entrare in costruzione con un modificatore possessivo a condizione che questo sia posposto, mentre il pronome retto da *di* può comparire tanto con *a causa* che con *al riguardo*. Vale anche la pena aggiungere che la presenza dell'articolo determinativo non sembra influenzare un comportamento dei SP come quello rappresentato in [21] dal momento che si può avere:

- (22) a. a favore di lui
 b. a suo favore
 c. a favore suo

né la sua assenza è responsabile di un comportamento come quello rappresentato in [20], come mostra

- (23) a. all'infuori di lui
 b. *al suo infuori
 c. *all'infuori suo

La possessivizzazione, dunque, per l'italiano almeno, non sembra essere un fenomeno che possa permetterci di discriminare in maniera netta i SPL dai SP e i vari tipi di SPL tra loro.

Su un argomento analogo, considerando i rapporti tra possessivo e SP del tipo del quale ci stiamo occupando qui, si è espresso anche Gross (1981) osservando che tali SP possono essere distinti (senza, tuttavia, far ricorso

a etichette che ne indichino il carattere "[locuzionale]" a seconda del legame tra il N testa del SN retto e il soggetto della frase in cui è contenuto il SP. Vi sono SP in cui "soggetto nozionale" coincide col "soggetto grammaticale", come in

[24] A' l'abri de ce mur Paul a vu la bataille

il cui senso è *Paul était a' l'abri de ce mur*; all'opposto, vi sono SP il cui "soggetto nozionale" coincide col complemento retto, come in

[25] Sur proposition de Paul on a changé de fournisseur

Sulla base delle possibilità di possessivizzazione, come risultano in

[26] a. *A' son abri Paul a vu la bataille
b. sur sa proposition on a changé de fournisseur

si sarebbe di nuovo tentati, rimodellando l'argomentazione di Gross, a ripartire i SP in oggetto tra locuzionali e non locuzionali, ma, almeno per l'italiano, le cose non funzionano relativamente a SP del tipo *a' l'abri (de)*:

[27] a. Paolo è all'interno del castello
b. Paolo è al suo interno

[28] a. Paolo restò al di fuori della mischia
b. *Paolo restò al suo difuori

Queste osservazioni, cui si deve aggiungere - fatto, come vedremo, assai importante - che negli esempi di [20], [22] e [23] il pronome retto *da di* non può coreferire col soggetto, indicano nuovamente che la distribuzione di certi elementi - possessivi e pronomi retti, nel caso esaminato - quantunque "strana", rimane di per se poco eloquente ai fini della comprensione della natura dei SPL fintanto che rimane a livello di ricognizione superficiale. La stranezza di questa distribuzione induce tuttavia a pensare che

riconsiderando gli stessi fatti alla luce di una teoria sufficientemente esplicita su pronomi e possessivi sia possibile giungere a qualche conclusione circa la natura dei SPL nella misura in cui, sulla base di riconosciute linee regolari di comportamento dei primi, sia possibile chiarire come e perché i secondi sono costruzioni anomale. Una teoria che si profila ottimale per un compito del genere è la Teoria del Legamento (d'ora in poi BT, *Binding Theory* secondo la terminologia inglese), una sottoteoria della più generale Teoria della Reggenza e del Legamento (GB). Si tratta, come è noto, di una teoria il cui grado di adeguatezza esplicativa è piuttosto elevato, per lo meno in rapporto all'estensione che ha avuto la sua applicazione e all'eterogeneità dei fenomeni con cui riesce a misurarsi mantenendo inalterati gli assunti di fondo. Uno dei vantaggi che essa è in grado di offrire per uno studio dei SPL è la possibilità di dar conto in maniera indipendente e, soprattutto, empiricamente fondata, della struttura categoriale di una data lingua, e, più precisamente, di quali categorie siano rappresentanti determinate sequenze superficiali di elementi di una data lingua. In questa teoria, infatti, il comportamento degli elementi pronominali nei riguardi delle possibilità di coreferenza viene collegato - unitamente a quello degli anaforici - a proprietà dell'intorno categoriale e funzionale: è chiaro che variazioni del comportamento di tali elementi in rapporto ai SPL e ai SP in generale saranno indicativi di importanti differenze categoriali e funzionali, ciò di cui abbiamo bisogno per precisare, appunto, in cosa consista l'idiosincronicità dei SPL. Assumerò pertanto la BT in alcune delle sue versioni più recenti, unitamente a formulazioni su fenomeni ad essa collaterali fornite nell'ambito di studi generativisti e partirò col considerare un gruppo di SPL che manifestano un comportamento sufficientemente ibrido nei confronti di questa teoria così da poter essere assunti come (eventuali) elementi di paragone per tutti gli altri SPL. Si tratta di SPL introdotti dalle *P a o in* e reggenti un SP introdotto dalla *P di*. Resteranno esclusi i SPL terminanti con la *P a*, esponenti, per lo più, senso locativo, per i quali, come potrà dedursi facilmente da quanto argomenterò in seguito, si richiede un trattamento a parte <11>; ugualmente esclusi rimarranno SPL come *alla maniera (di)*, *a differenza (di)*, ecc., che, per i loro contenuti lessicali, non possono instaurare relazioni significative con la BT secondo

le linee che proporrò. Questa restrizione - relativa - del campo empirico non può costituire un limite per l'indagine che effettuerò, i cui scopi, come ho già chiarito, sono puramente teorici e metodologici.

I SPL di cui mi occuperò, includenti forme come *a vantaggio (di)*, *a favore (di)*, *in favore (di)*, *al posto (di)*, *a discapito (di)*, *a danno (di)*, *ai danni (di)*, ecc., hanno - con l'eccezione, assai significativa, di *a discapito (di)* - un senso sufficientemente trasparente a partire dal significato basico della testa nominale e presentano un comportamento pressoché identico nei riguardi di anaforici (definiti, secondo Chomsky [1982], dal tratto [+anaforico] e comprendenti, in italiano, forme come *se stesso*, *se*, ecc., i possessivi *proprio*, *propria*, ecc.) e pronominali (definiti, sempre secondo Chomsky [1982], dal tratto [+ pronominale] e comprendenti forme come *lui*, *lei* ecc., i possessivi *suo*, *sua*, ecc.) nelle loro occorrenze possibili di elementi retti da preposizione o "possessivizzati", tanto che possiamo assumere il seguente paradigma come più o meno valido per tutti <12>:

- [29] a. Gianni aveva fatto tutto ciò a vantaggio di se stesso
 b. *Gianni_i aveva fatto tutto ciò a vantaggio di lui_i
 c. Gianni aveva fatto tutto ciò a vantaggio di lei
 d. ??Gianni aveva fatto tutto ciò a vantaggio di se
 e. Gianni_i aveva fatto tutto ciò a vantaggio suo_i
 f. Gianni_i aveva fatto tutto ciò a suo_i vantaggio
 g. Gianni aveva fatto tutto ciò a vantaggio proprio
 h. Gianni aveva fatto tutto ciò a proprio vantaggio.

Inizierò con l'esaminare le frasi [a-c] e a [e-h]_i considerando queste ultime come costituite da due blocchi, [e-f] e [g-h]. L'analisi di [d] e dei singoli esempi di [e-h] verrà rinviata ad un momento successivo. L'ipotesi da cui occorre ovviamente partire è che *a vantaggio* costituisce un normalissimo SP così che la parte terminale delle frasi [29a-d] può essere rappresentata come < 13 >:

- [30] ... [_{SP a} _{SN} vantaggio [_{SP di SN1}]]

e quella di [29e-h] come:

[31] ... [$_{SP}$ a) $_{SN}$ [suo/proprio] vantaggio [suo/proprio]]

Secondo la prima versione della BT formulata in Chomsky [1981:188] <14>, fondata su una definizione "rigida" di Categoria di Reggenza [C, di R] come risulta da [32] e [33]:

[32] Categoria di Reggenza:

A costituisce la C di R per B se A è la categoria minimale che contiene B e un reggitore per B, laddove $A = SN$ oppure F

[33] Teoria del Legamento (BT)

A) Un anaforico è legato nella sua C di R

B) Un pronominale è libero nella sua C di R

C) Un'espressione-R è libera

[29a] dovrebbe essere agrammaticale in quanto il $_{SN}$ avente *vantaggio* come testa costituisce la C di R per l'anaforico *se stesso*; per la medesima ragione [29b] dovrebbe essere grammaticale in quanto *lui*, un pronominale, risulterebbe libero nella sua C di R.

Vale la pena osservare, prima di proseguire, che [29a] e [29b] presentano quella che potremmo chiamare l'alternanza classica tra anaforici e pronominali, paradossalmente invertita nei termini della versione della BT considerata, ma recuperabile qualora la C di R per $_{SN}$ in [30] potesse essere estesa all'intera F. Vedremo tra breve che non sembra esservi necessità di effettuare "forzatamente" una estensione di questo tipo, ma, al termine della discussione, una forzatura risultando in qualche modo necessaria, apparirà chiaro che l'osservazione non è fuori luogo e che la BT primo tipo è sufficiente a render conto del comportamento di questo gruppo di SPL.

Venendo alle altre frasi di [29], è da rilevare che [29e, f] si contrappongono vistosamente a [29b]. I possessivi *suo, sua, ecc.*, infatti, come è stato dimostrato nella letteratura <15>, hanno in italiano e in altre lingue un comportamento prettamente pronominale agli effetti della BT: *suo* in [29e-f] può

pertanto coreferire col soggetto perché risulta libero nella sua C di R se questa coincide col SN. In altre parole, la versione della BT considerata fornisce delle predizioni esatte per (29e-f) ma non per (29b); ciò comporta di principio che qualsiasi soluzione adottassimo per risolvere i problemi posti da (29a) e (29b) dovrà essere in qualche modo sospesa per (29e-f) oppure dovrà essere formulata in modo tale da risolvere l'apparente contraddizione. Non solo, un'eventuale soluzione in uno dei due sensi dovrà anche essere in grado di giustificare la presenza di *proprio* in (29g-h). A quest'ultimo riguardo è per il momento sufficiente fissare le coordinate principali di una discussione che riprenderemo più avanti.

Assumendo, conformemente con le teorie di Giorgi (1983, 1985), che *proprio* risulti ambiguo tra un comportamento anaforico "corto" o (+BT), regolato, cioè, dalla BT e analogo a quello dell'anaforico *se stesso*, e un comportamento anaforico "lungo" o (-BT), non soggetto, cioè, alla BT e analogo a quello dell'anafora "lunga" *se* (chiarirò più avanti il senso tecnico di queste relazioni "analogiche"), ci si dovrà anzitutto chiedere a quale dei due tipi anaforici corrisponda *proprio* in (29g-h). Supponendo di ottenere risultati positivi in questo senso e supponendo che *proprio* risulti avere un comportamento anaforico "corto" (come sembrerebbe doversi intuire dalla parziale inaccettabilità di (29d)) corrispondendo, grosso modo, a *di se stesso* in (29a), la tappa successiva dovrebbe essere costituita dal conformare la teoria al fatto che in occorrenze identiche di uno stesso SN è possibile avere tanto l'alternanza anaforico/pronominale, attestata in (29a-c), tanto la soppressione di tale alternanza, attestata in (29e-h). E' ovvio che modificare la BT in tal senso significherebbe spogiarla di uno degli attributi essenziali, pienamente confermato in sede empirica, quello, cioè, di definire e distinguere sul piano strutturale precisi domini di collegamento. In altre parole, la questione da porsi è la seguente: deve la BT conformarsi al fatto che in generale, relativamente a situazioni determinate, i SN possano ammettere tali comportamenti contraddittori oppure è sufficiente dire che solamente alcuni SN, appartenenti a classi ristrette, ammettano tali comportamenti e che anziché modificare la teoria è sufficiente modificarne l'*input* considerando tali SN categorie del tutto particolari? Si osservi che un interrogativo del genere mantiene tutto il suo valore anche se considerassimo *proprio*

un'anafora "lunga": rimarrebbe sempre da spiegare il comportamento ambiguo dei pronominali, rappresentato in [29b] e [29e,~f]. Si osservi ancora che la seconda delle alternative considerate implica che il comportamento dei SN che entrano in queste costruzioni anomale venga messo a confronto con una tipologia dei SN così da poter estrarre le formulazioni necessarie per circoscrivere la classe.

Secondo questo primo abbozzo di analisi, dunque, risulta che il paradigma (29) è costituito da due blocchi distinti e contraddittori rispetto alla BT prima versione: [29a-c] e [29e-b]. Il secondo blocco, se si assume che *proprio* corrisponde ad un anaforico (+BT), risulta del tutto simile a quel gruppo di SN noto nella letteratura come gruppo dei "Picture Noun Phrases" di cui si possono osservare alcuni esempi in (34):

- (34) a. The boys_i saw [_{SN} their_i pictures]
 b. The boys saw [_{SN} each other's pictures]

Questi esempi mostrano che un anaforico, *each other* <16>, può cercare il proprio coreferente fuori del SN in cui è inserito, in aperta contraddizione con le predizioni della versione della BT considerata prima. Per risolvere questi problemi Chomsky, sempre nelle *Lectures*, propone una versione della BT nella quale la nozione di C di R non è più definita in modo rigido a partire dalla sola precisazione delle categorie interessate, cioè, SN e F, ma diviene una nozione elastica potendo una delle due categorie funzionare o non funzionare da C di R per un dato elemento a seconda che contenga o meno un "SOGETTO accessibile" ad esso <17>. Questo aspetto di elasticità viene mantenuto in tutte le modificazioni successivamente apportate alla teoria da Chomsky e da altri, ivi comprese quelle contenute nella versione della BT formulata in Chomsky (1986a), sulla quale misureremo i comportamenti degli anaforici e dei pronominali del paradigma (29). Si tratta di una teoria molto recente, in grado, quindi, di compendiare le varie formulazioni proposte negli ultimi anni e piuttosto innovativa in quanto nei suoi termini il carattere di elasticità della definizione di C di R risulta ancor più marcato <18>. La C di R, infatti, viene ad essere in primo luogo un dominio "funzionale" (dove 'funzionale' va inteso nel senso tematico o argomen-

tale come risulterà subito chiaro dalle definizioni) e solo secondariamente e derivatamente questo dominio viene a coincidere con determinate categorie sintagmatiche (che, tuttavia, rimangono di fatto limitate a SN e F). Tutto questo appare chiaro nelle formulazioni fornite, in modo parzialmente non formale, in Chomsky (1986a: 169) e che, per comodità espositiva, riformulizzerò come [35]:

- [35] a. Una C di R minimale per A è una proiezione massimale che contiene A, un soggetto e una categoria lessicale che regge A.
- b. Una C di R è un Complesso Funzionale Completo (CFC) nel senso che tutte le funzioni grammaticali compatibili con la sua testa vengono realizzate al suo interno. Queste comprendono per necessità derivante dal Principio di proiezione i complementi e, per definizione, come risulta da (a), il soggetto.

La BT proposta da Chomsky - che riporto qui come [36] e [37] - è formulata nei termini di compatibilità di indicizzazione rispetto alla BT (compatibilità -BT) per un elemento A all'interno di un dominio B (formula 36) e di condizioni di autorizzabilità ("licensing") per l'indicizzazione di una categoria A rispetto alla categoria lessicale C all'interno dell'espressione E (formula 37):

[36] L'indicizzazione I è compatibile-BT con (A,B) se:

- I. A è un anaforico ed è legato in B nei termini di I
- II. A è un pronominale ed è libero in B nei termini di I
- III. A è un'espressione-R ed è libera in B nei termini di I

[37] Per qualche B tale che (i) oppure (ii), I è compatibile-BT con (A,B):

- (i) A è un'espressione-R e (a) se A è testa della propria catena oppure (b)
 - [a]: $B = E$
 - [b]: B è il dominio della testa della catena di A
- (ii) A è un anaforico o un pronominale e B è il CFC minimale contenente

C per il quale esiste un'indicizzazione J che è compatibile-BT con (A,B)

Il senso di queste formulazioni è che il dominio rilevante per un anaforico e un pronominale - le categorie che ci interessano più da vicino - è il CFG e, fatto molto importante, già opportunamente messo in rilievo nella BT proposta da Manzini [1983b] <19>, che tale dominio non è sempre lo stesso per ciascuna delle due categorie. Il dominio per i pronominali sembra rimanere comunque ristretto mantenendo inalterate le istanze delle prime versioni della BT. La ragione, probabilmente, è che per tali elementi si richiede semplicemente l'esclusione di determinate indicizzazioni in determinati domini sicché la regola può essere soddisfatta anche dall'assenza di indicizzazione. Per gli anaforici, invece, l'individuare un'indicizzazione all'interno di un enunciato si pone come necessità essenziale; da ciò segue che il dominio di vincolamento per questi elementi può e deve essere esteso fino a che questa condizione non sia soddisfatta, con l'avvertenza di far sì che esso sia il più ristretto possibile <20>.

Vediamo ora di analizzare [29] secondo i termini di questa versione della BT (cui, d'ora in poi, mi riferirò come a BT seconda versione, per differenziarla dall'altra già considerata, la BT prima versione). La frase (29a), scartata dalla BT prima versione, è ora grammaticale a tutti gli effetti perché il SN avente *vantaggio* come testa non contiene alcuna indicizzazione e, dunque, nessuna indicizzazione compatibile-BT per se stesso. In maniera analoga viene predetta la grammaticalità di (29g,h). Nei termini della BT seconda versione, anzi, sembrerebbe superfluo appurare se *proprio* è un anaforico [+BT] o un anaforico [-BT] in virtù della relativa libertà offerta nell'estensione del dominio di legamento, ma questa è forse una predizione troppo forte e, comunque, ancora da vagliare accuratamente sul piano empirico visto che, di fatto, annulla la distinzione (-+BT); continuerò dunque ad assumere la distinzione così come è stata proposta da Giorgi (1983, 1985). Per ciò che concerne (29e,f), è semplicemente da dire che la loro grammaticalità risulta scontata in questa come nelle altre versioni della BT. Il vero grosso problema di questa teoria, anche nella versione che stiamo esaminando, continua a essere la agrammaticalità di (29b) (mantenendo

la distinzione (-+BT) per gli anaforici, (29d) non rappresenta un problema in questo senso in quanto se ha un comportamento prettamente (-BT)). In termini più espliciti, il problema è dato dall'impossibilità di avere un pronominale nello stesso contesto in cui un pronominale di tipo diverso, un possessivo, cioè, torna ad essere accettabile. In questo senso mantiene tutta la sua validità e il suo peso l'interrogativo che sollevavo sopra circa l'eventualità di modifiche della BT o di modifiche sull'input per la BT. Si può notare, tuttavia, che, adottando la BT seconda versione, il problema sembrerebbe ridursi, per così dire, alla metà perché abbiamo ora una giustificazione per la grammaticalità di (29a); la soluzione sarebbe allora quella di trovare, all'interno della BT, una giustificazione per la sola (29b) oppure attribuire la sua agrammaticalità e fattori diversi, estranei a restrizioni sul legame, magari gli stessi che producono la agrammaticalità di (29b). Se si rendesse possibile una soluzione del secondo tipo non saremmo più in grado di invocare fenomeni di legame per esplicitare la struttura categoriale dei SPL e i nessi del tipo a *vantaggio* sarebbero da considerarsi semplici SP, contrariamente a quanto farebbero pensare alcuni dei loro comportamenti anomali nei riguardi di altri fenomeni.

Ora, sembrerebbe che una soluzione di questo tipo esista effettivamente. Essa sarebbe data dalla nota restrizione che impedisce, all'interno di certi SN (per ulteriori precisazioni v. oltre), di avere sequenze *di+pronome* quando queste possono essere rappresentate da un possessivo:

- (38) a. *il cane di lui
b. il suo cane

- (39) a. */? La partenza di lui
b. La sua partenza

Le ragioni di questo fenomeno rimangono per la maggior parte oscure sicché è abbastanza inopportuno trattarlo o rappresentarlo come regola, per lo meno secondo il senso che il concetto di regola è venuto a maturare negli studi generativi più recenti, ed è forse meglio riferirvisi come a una generalizzazione empirica chiamandola Generalizzazione del Possessivo (GP).

Per ciò che ci concerne è sufficiente osservare che la GP è completamente estranea alle condizioni sul vincolamento, qualsiasi sia la versione della BT considerata:

- (40) a. ??/*Mauro_i chiamò [_{SN} il cane di (ui_{i/j})]
 b. Mauro_i chiamò [_{SN} il suo_{i/j} cane]

- (41) a. */? L'ambasciatore_i confermò [_{SN} la partenza di (ui_{i/j})]
 b. L'ambasciatore_i confermò [_{SN} la sua_{i/j} partenza]

La GP, come in parte si può dedurre anche dai giudizi incerti su (39a) e (40a) (per ulteriori dettagli v. oltre), non opera però in modo assoluto così che, prima di addurla a giustificazione del comportamento anomalo di *a vantaggio*, è necessario considerarla in modo più approfondito. Di fenomeni collegati con la GP si è occupata A. Belletti in uno studio (Belletti 1978) in cui mostra da una parte che tale operazione è da considerarsi una regola obbligatoria, dall'altra che esistono situazioni e condizioni in cui l'obbligatorietà stessa viene meno. Tali sono ad esempio certi contesti ambigui in cui la non applicazione della GP permette una maggior chiarezza interpretativa:

- (42) a. Ti ho detto che mi è piaciuto il libro di lei, non quello di lui
 b. Mario mi ha detto di apprezzare la casa di lui più di quella di lei

In questo modo, contesti analoghi a (40a) e (41a) tornano ad essere grammaticali:

- (43) Mauro chiamò il cane di lui, non quello di lei

- (44) L'ambasciatore confermò la partenza di lui, non quella di lei

Belletti fa tuttavia notare che quando non sussiste una chiara istanza funzionale del tipo appena osservato la regola torna ad applicarsi in maniera

obbligatoria:

(45) *Ti ho detto che mi è piaciuto il libro di lui_j, non quello di lui_j

Un'altra situazione in cui l'obbligatorietà dell'applicazione della GP sembra venir meno è data dai casi in cui il seguito *di+pronome* è accompagnato da un'apposizione come mostrano gli esempi (46) e (47), tratti da Giorgi (1985:270):

(46) Gianni_j detesta quel giudice di lui_j piccolo che lo fece mettere in riformatorio

(47) Maria_j detesta gli ammiratori di lei_j in costume da bagno

A fatti di questo tipo si potrebbe aggiungere che in stili arcaicizzanti molto ricercati, ancora in voga non molti decenni or sono, era possibile conservare il nesso *di+pronome* in posizione prenominale.

Le contravvenzioni del GP considerate finora non devono venir assolutamente confuse con contravvenzioni del tipo rappresentato in (48):

- (48) a. Il desiderio di lui
 b. La descrizione di lui
 c. Il ritratto di lui

In questi SN non compare nessuna delle condizioni che abbiamo visto essere in grado di bloccare l'applicazione della GP così che si rende necessario individuare una giustificazione diversa, tale da poter fare a meno di argomentazioni di tipo funzionale o distributivo e da risultare compatibile con l'esistenza di condizioni di applicazione obbligatoria quali risultano in (40a) e (41a). Una giustificazione in questo senso viene offerta da G. Cinque in alcuni studi sulla struttura del SN in italiano (Cinque 1980, 1981). Sulla base di fenomeni di estrazione e cliticizzazione, Cinque dimostra che esiste una posizione strutturale di *soggetto di SN* - che, nei termini di una versione qualsiasi della Teoria X-Barra, potremmo individuare nella posizione di

SPECIFICATORE, avente proprietà diverse dalle altre posizioni - quelle in COMPLEMENTO, cioè -. Una di queste proprietà è data, appunto, dal non ammettere la sequenza *di+pronome* e dal richiedere, in suo luogo, la presenza del possessivo. Cinque rinuncia a chiarire se ciò avviene per trasformazione o per generazione diretta a livello di struttura profonda - questi erano i termini offertigli dal modello entro cui operava all'epoca di queste analisi - e la questione, seppur posta in termini diversi (di "argomentalità" esterna e interna secondo quanto sostenuto nelle teorie sulla predicazione di Williams (1980, 1981), ad esempio, <21> rimane tuttora densa di interrogativi <22>. Per ciò che ci concerne, almeno in questo momento (per ulteriori discussioni v. oltre), è tuttavia sufficiente osservare che la grammaticalità dei SN di (48) trova piena giustificazione qualora si riesca a dimostrare che il nesso *di+pronome* si trova nel COMPLEMENTO, ovvero è *oggetto di SN*. Tale dimostrazione viene di nuovo offerta da Cinque che in Cinque (1980) fornisce una tipologia degli intorni categoriali dei nominali dell'italiano e della quale mi occuperò in maggior dettaglio più avanti.

Precisato tutto questo e tornando al problema centrale - una verifica circa la possibilità di giustificare l'agrammaticalità di (29b) con motivazioni estranee alla BT - ci si dovrà anzitutto chiedere se i contesti contrastivi del tipo esaminato sopra o, anche, di tipo diverso, hanno qualche effetto su questa frase, nel senso, cioè, di renderla grammaticale. La frase:

[49] *Gianni_i aveva fatto tutto ciò a vantaggio di lui_j e a quello dei suoi amici

analoga agli esempi di Belletti (1978), sembrerebbe offrire una prima disconferma, ma a meglio vedere, non risulta pertinente a quanto si vuol dimostrare perché la sua agrammaticalità è dovuta a violazioni di altro tipo (restrizioni sul carattere di definitezza collegate con la presenza del pron. dimostrativo) come attesta l'agrammaticalità di (50), derivata da (29a) che, però, è grammaticale:

[50] *Gianni aveva fatto tutto ciò a vantaggio di se stesso e a quello dei

suoi amici

E' dunque necessario rivolgersi a contesti di altro tipo. E' sempre Belletti (1978) a fornirci materiale in questo senso anche se i risultati appaiono di nuovo discutibili. Adducendo infatti un esempio di non applicazione della GP come [51]:

[51] La casa di te e di Gianni <23>

Belletti precisa che i giudizi dei parlanti sono molto incerti, come ugualmente incerti, in effetti, risultano i giudizi su [52]:

[52] ??Gianni_i aveva fatto tutto ciò a vantaggi di lui_i e dei suoi familiari

sicché l'evidenza di una violazione della GP in [29b] risulta ancora lontana. Rivolgendoci invece al tipo di violazioni della GP giustificate dalla presenza di un'apposizione, le cose risultano più nette, ma in una direzione esattamente opposta a quella dell'ipotesi di partenza. Come sembrerebbe dimostrare [53]:

[53] *Saragat_i aveva fatto tutto ciò a vantaggio di lui_i futuro presidente della Repubblica

la presenza di un'apposizione non è sufficiente a rendere grammaticale (o pienamente grammaticale) la frase così che ci si deve rivolgere a qualche altro tipo di violazione, presumibilmente una violazione della BT come farebbe pensare la maggiore o piena accettabilità di [53] (e anche di [52]) qualora si assegni a *di lui* un indice diverso da quello del soggetto. A questo si deve addurre l'osservazione - che ho volutamente lasciato per ultima - che [29c] è grammaticale pur non essendo presente alcuna apposizione o alcun contesto in grado di attivare particolari richieste funzionali. Potremmo tentare di ricostruire una giustificazione funzionale a partire da un'argomentazione analoga a quella adotta da Belletti per le frasi [42], fondata sulla possibilità di distinzione di genere lasciata aperta dalla non

applicazione della GP. Risulterebbe, allora, che [29c] rappresenterebbe [a disambiguazione di [29e,f] - in cui la GP è stata applicata - laddove il referente di *suo* fosse di genere femminile. Tuttavia, ciò predirebbe che [a frase

54) Gianni_i aveva fatto tutto ciò a vantaggio di lui_j

in cui il pronome non conferisce col soggetto, fosse agrammaticale; il fatto che non lo sia e il fatto che nessuna motivazione di tipo funzionale per [a non applicazione della GP risulti facilmente argomentabile - non esiste qui differenza di genere <24> - inducono di nuovo a pensare che in [29b] sia coinvolta una vera e propria violazione della BT. A sostegno di quest'ultima ipotesi potremmo addurre una sorta di prova collaterale, a partire da un paradigma come [55] <25>:

- 55a) a. Carlo ebbe dei ripensamenti in merito a se stesso
 b. *Carlo_i ebbe dei ripensamenti in merito a lui_j
 c. Carlo ebbe dei ripensamenti in merito a lei
 d. ?Carlo ebbe dei ripensamenti in merito a se
 e. *Carlo_i ebbe dei ripensamenti in merito suo_j

Per giustificare l'agrammaticalità di [55b] non è ovviamente possibile invocare la GP mancando la condizione di entrata essenziale, la prep. *di*, così che la sola possibilità di farlo sembra essere data dall'invocare violazioni delle condizioni di legamento - il fatto che, per alcuni parlanti [55e] risulti migliore o, addirittura, accettabile, con diversa indicizzazione, costituisce una conferma ulteriore per questa giustificazione -. Si potrebbe quindi arguire che la perfetta analogia delle prime tre frasi con le prime tre frasi di [29] dimostra ancora una volta come l'agrammaticalità di [29b] risulti da una violazione della BT con tutte le gravi conseguenze che ciò comporta per questa stessa teoria.

Se, tuttavia, il tipo di evidenza addotto potrebbe risultare già sufficiente a giustificare una revisione della BT o di determinate classi di elementi che ne possono costituire l'*input*, secondo quanto argomentato in precedenza,

l'incertezza dei giudizi di grammaticalità per alcune delle frasi considerate (o per alcuni tipi di frase, tra quelli considerati), l'estrema marginalità dei fenomeni e la mancanza di spiegazioni adeguate per la generalizzazione del possessivo inducono a ricercare altri tipi di prove, magari collegate a fenomeni più generali e tali da coinvolgere il maggior numero di elementi e strutture solitamente interessati dalla BT. In questo senso risulterebbe necessario perlomeno un riferimento agli anaforici di tipo possessivo - rimasti esclusi nelle nostre considerazioni sulla GP - e al comportamento dei SN in generale nei riguardi della BT, in vista, soprattutto della scelta di una soluzione per i problemi evidenziati che, come è ovvio, deve perlomeno risultare conforme col resto dei fenomeni propri dell'ambito generale in cui opera la BT.

A tal proposito, riprendendo la discussione sulla GP, vale la pena riflettere sul fatto che la posizione strutturale interdetta al nesso *di+pronome* è la posizione di *soggetto di SN*. Si dovrà anzitutto osservare che il fenomeno è più generale di quanto sia apparso in ciò che si è esaminato sinora, interessando non soltanto i pronomi, ma tutti gli elementi che non siano espressioni-R <26>, come attestano gli esempi seguenti:

- (56) a. *Carlo chiamava il cane di se stesso
 b. *Carlo confermò la partenza di se stesso
 c. *Carlo pagò la telefonata di se stesso

- (57) a. *Carlo chiamava il cane di se
 b. *Carlo confermò la partenza di se
 c. *Carlo pagò la telefonata di se

Le frasi, come è noto, divengono grammaticali se si sostituisce il possessivo *proprio* ai nessi *di se stesso*, *di se*:

- (58) a. Carlo chiamava il proprio cane
 b. Carlo confermò la propria partenza
 c. Carlo pagò la propria telefonata

È facilmente intuibile come un'osservazione di questo tipo sia in grado di riproporre in modo ancor più drastico alcuni dei problemi sollevati all'inizio: stando a quanto osservato a proposito del N *vantaggio* quando compare in contesti diversi dal SPL, la frase (29a), nonostante risulti recuperabile all'interno della BT seconda versione, torna a riproporsi come un qualcosa di anomalo rispetto al comportamento della maggior parte dei SN perché presenta, senza alcun motivo apparente, una mancata applicazione della GP che ora abbiamo visto estendersi a tutti i seguiti contenenti *di* e un elemento che non sia un'espressione-R. Non solo questi fatti riportano pesantemente in discussione (29a): essi riaprono - o confermano - la serie di problematiche sollevate a proposito dei rapporti di (29b) con la BT perché se la grammaticalità di (29a) stabilisce che per qualche ragione la GP non si applica ad un SN contenuto in un'espressione del tipo di *a vantaggio (di)*, la GP non può essere più tanto facilmente invocata a giustificare l'agrammaticalità di (29b) lasciando così aperta la possibilità che in tale frase si dia una violazione della BT, a meno di non voler pensare - ma questo deve essere adeguatamente dimostrato - che (29a) e (29b) siano frasi, radicalmente differenti.

3. I sintagmi preposizionali locuzionali

Le precedenti osservazioni sulla GP portano a concludere che un'eventuale soluzione dei problemi posti alla BT dal paradigma (29) complica ulteriormente questi stessi problemi. Non si tratta, però, di un risultato completamente negativo: ora, infatti, siamo in grado di affermare con confortante certezza che quel paradigma rappresenta qualcosa di realmente anomalo nei riguardi dei fenomeni esaminati. Nostro compito, ora, è decidere o chiarire in cosa consista tale anomalia, per proporre soluzioni o direttive che permettano di raggiungere soluzioni di sufficiente certezza e validità. In particolare, visto che la questione sembra ruotare tutta quanta attorno alle frasi (29a) e (29b), si tratta di stabilire se siano unicamente coinvolte o violazioni della BT o violazioni della GP - che a questo punto andrebbe giustificata in modo più circostanziato - o lo siano entrambe secondo rapporti ben definiti.

Supponiamo ancora una volta, nonostante le prove di una violazione della

BT, siano risultate fin qui sempre più convincenti, che l'agrammaticalità di [29b] sia da imputare unicamente ed una mancata applicazione della GP (in fondo questa potrebbe essere una maniera molto elegante di risolvere i problemi per la BT). Abbiamo appena visto che ciò comporterebbe, in modo necessario, una separazione netta tra [29b] e [29a], rappresentando l'ultima, ai sensi della GP, l'unica anomalia significativa di tutto il paradigma. Anche [29d], infatti, sembrerebbe manifestare un comportamento regolare rispetto alla GP. Una considerazione più puntuale di questa frase e altre simili, tuttavia, introduce ulteriori complicazioni in un'ipotesi di questo tipo.

Va anzitutto precisato che i pareri circa l'accettabilità o meno di [29d] sono incerti e discordanti tra loro, e, in ogni caso, non così netti come quelli per le altre frasi del paradigma. Vi sono, poi, altri SPL del gruppo cui appartiene a *vantaggio (di)* - SPL che danno luogo a paradigmi analoghi a [29], cioè - che ammettono la presenza del nesso *di se*, come mostrano le frasi seguenti <27>:

- [59] a. Il presidente parlò a lungo in favore di se
 b. (?) Graxi mandò Martelli a posto di se
 c. Carlo fu molto ingiusto nei riguardi di se

Da ciò si potrebbe dedurre che l'inaccettabilità di [29d], o meglio, la disparità dei giudizi su [29d], non dipenda dalla GP ma da altri fattori, come, ad es., una violazione più o meno netta delle condizioni di legame per gli anaforici del tipo di *se*, cioè anaforici [-BT]. Giorgi (1983, 1985) mostra, in effetti, che in determinati contesti tali condizioni non sono nettamente trasparenti. La proprietà essenziale degli anaforici [-BT] è data dal cercare il referente in un soggetto, non importa quanto lontano esso sia (Su una distanza misurata, è ovvio, in termini di categorie fraposte), o meglio, secondo quanto proposto da Giorgi, dal cercare il referente nell'"Argomento Prominente" del dominio tematico di una testa lessicale nel quale l'anaforico risulti incluso, dove "prominenza" viene definita nei termini di una gerarchia tematica analoga a quelle proposte dai vari studiosi che si sono occupati di relazioni tematiche <28>.

A differenza degli anaforici (+BT) per i quali è sufficiente che siano soddisfatte le sole condizioni di legame stabilite dalla BT, gli anaforici (-BT) rimangono esclusi dai contesti per i quali non è possibile individuare un dominio tematico del tipo definito. Contesti di questo tipo sono le posizioni avverbiali che non contengono al loro interno un referente possibile per l'anaforico. L'inaccettabilità di (29d) potrebbe quindi venir giustificata asserendo che il SP *a vantaggio di se* rimane fuori del dominio tematico di cui fa parte il soggetto, al contrario di quanto accade per i SPL di (59). Partendo poi dalla constatazione che è talvolta difficile stabilire se un argomento debba essere considerato esterno o meno, come precisa la stessa Giorgi <29>, la varietà dei giudizi su (29d) potrebbe essere imputata al diverso modo di sentire il SP come parte o meno del dominio tematico cui appartiene il soggetto di F <30>.

Si osservi che se è esatto quanto ho appena argomentato, *proprio* in (29g,b) non può che essere un'anaforico (+BT) - perlomeno per quei parlanti che non accettano (29d) - corrispondendo in tutto e per tutto a *di se stesso* di (29a) e che, in questi contesti, la GP verrebbe ad assumere un carattere inspiegabilmente facoltativo, vista la presenza di (29a). La stessa osservazione varrebbe, è ovvio, anche se giungessimo alla conclusione che (29d) deve essere scartata per effetto della GP, ciò avrebbe, però, implicazioni diverse. In tal caso, infatti - e non nel precedente - saremmo costretti ad effettuare una distinzione tra gli anaforici, o, addirittura, all'interno di tutte quante le espressioni-non R, sulla base del loro comportamento nei confronti della GP che risulterebbe non solo estremamente artificiosa e arbitraria, ma anche poco adeguata o insostenibile sul piano teorico. Su quali basi, ad esempio, potremmo dire che *di se stesso* nei contesti considerati può sfuggire alla GP, mentre ciò non è possibile per *di se* e *di lui*? In qual misura, per una giustificazione siffatta può ritenersi lecito il riferimento a materiale lessicale o a tratti lessicali specifici ([-+anaforico], [-+pronominale], [-+BT]) che non risultano direttamente connessi con la GP?

Come si vede, un criterio di adeguatezza esigerebbe che l'applicazione o la non applicazione della GP - come di qualsiasi altra regola o "generalizzazione" - operasse il più possibile in modo assoluto, senza (ingiustificati o ingiustificabili) riferimenti a materiali o situazioni altamente specifici.

Una decisione per una giustificazione delle frasi (a-d) del paradigma [29] nei termini della GP dovrà, dunque, tener conto anche di quest'istanza generale. Ciò significa approfondire ulteriormente le nostre conoscenze sulla natura di questo fenomeno, con particolare riferimento alla struttura di SN o a una tipologia strutturale dei SN costruite nei termini della BT e della GP.

Se volessimo tentare una giustificazione per la non applicazione della GP in [29a] - un passo che si rende assolutamente necessario anche assumendo che l'agrammaticalità di [29b] e [29d] dipenda da fattori diversi - dovremmo dire, stando a quanto precisato sopra circa la posizione di soggetto di SN come *input* dell'applicazione stessa, che nella struttura [30]

[30] ... $[_{SP}$ a $[_{SN}$ vantaggio $[_{SP}$ di SN1]

il SP [di SN1] non occupa una posizione di soggetto o una posizione dominata direttamente da N", mentre tale posizione è idealmente <31> occupata dai pronominali e anaforici che danno luogo a strutture superficiali come [29e-h] in cui la GP risulta applicata. La domanda da porsi, a questo punto, è se ciò dipenda da un'opzionalità strutturale propria dei N che entrano nei SPL che stiamo considerando, oppure se tale opzionalità sia il risultato di modificazioni che questi stessi N hanno subito, in virtù di determinati contesti strutturali e funzionali; in altre parole, se *vantaggio* come N in sé ammetta che un SP[di SN] possa dipendere indifferentemente da N" o da N' di cui è testa [che tale SP possa essere, cioè, tanto soggetto strutturale quanto oggetto strutturale del SN di cui N è testa] oppure se ciò avviene perché *vantaggio* è parte di una costruzione che distrugge [opzionalmente] determinate strutture categoriali, nella fattispecie, la struttura di SN di cui è testa. Si consideri la classificazione dei SN operata da Cinque [1980] sulla base di proprietà configurazionali che riassumo in modo molto informale come [60], indicando con [+GP] che la possessivizzazione, salvo i casi in cui si danno contesti del tipo considerato alle pp.163-164, si applica a tutte le occorrenze di espressioni-non R, con [--GP] che la possessivizzazione si applica o meno a seconda della relazione grammaticale o temati-

ca che queste instaurano con la testa del SN (ovviamente non si danno casi di N che siano [-GP] dato che ciò significherebbe dire che esistono SN in cui la posizione immediatamente sotto N" non può essere occupata o in cui la posizione di soggetto non può essere occupata):

[60] Classe	I	[+GP] N intransitivi, es.: <i>partenza</i>
"	II	[+-GP] N transitivi attivi, es.: <i>desiderio, paura</i>
"	III	[+GP] N transitivi passivi; es. <i>cattura</i>
"	IV	[+-GP] N transitivi attivi e passivi; es. <i>descrizione</i>
"	V	[+GP] N con oggetto incorporato; es. <i>scoperta, invenzione</i>
"	VI	[+-GP] N con agente incorporato; es. <i>giudice, protettore</i>
"	VII	[+GP] N denotanti oggetto o entità concreti; es.: <i>appartamento</i>

Come si può dedurre dalla tabella e come mostrano gli esempi seguenti, la sequenza *di se stesso* può occorrere (in quanto forma isolata) solamente con i N delle Classi II, IV e VI:

[61] Mario era riuscito a vincere (_{SN} la paura di se stesso)

[62] a. Marco ci fece avere (_{SN} quella descrizione di se stesso)

b. Seppi dalla (_{SN} restituzione di se stessa a Maria da parte dello psicanalista)

[63] Marco era (_{SN} un buon giudice di se stesso)

Un fatto assai curioso, per il quale dovranno trovarsi giustificazioni adeguate, è che, quantunque la BT - nelle ultime versioni, almeno - non lo richieda in modo necessario, l'anaforico in questi contesti risulta legato sempre all'interno della categoria SN. Ciò sembra essere comprovato dall'impossibilità di avere, nelle stesse frasi (tranne una che però, come vedremo tra breve, non infirma l'osservazione) un pronominale con indicizzazione iden-

tica:

- [64] *Marco_i era riuscito a vincere [_{SN} la paura di lui_i]
 [65] a. Marco_i ci fece avere [_{SN} quella descrizione di lui_i]
 b. *Seppi dalla [_{SN} restituzione di lei_i a Maria_i da parte dello psicanalista]
 [66] *Marco_i era [_{SN} un buon giudice di lui_i]

Si noti anzitutto che l'agrammaticalità di [64], [65b] e [66] non può essere giustificata invocando l'intervento della GP perché allo stesso titolo, dovrebbero essere agrammaticali anche le corrispondenti frasi con *di se stesso* in luogo di *di lui/lei*, tutte quante accettabili, invece. La spiegazione, dunque, deve essere data nei termini della BT. Inizieremo dai casi meno complessi, dati da [61] e [63]. [61] rappresenta un tipo di costruzione del quale si sono occupati diversi studiosi <32> giungendo a postulare, sulla base di evidenze come [67]:

[67] La paura di se stesso aveva convinto Mario a rivolgersi allo psicanalista

la presenza di un elemento vuoto - PRO o qualcosa di analogo dal momento che un PRO vero e proprio non potrebbe stare in quella posizione (cf. Chomsky 1986a: 167) - in grado di legare l'anaforico così che a [61] e [64] potremmo assegnare la struttura [68]:

[68] Mario_i era riuscito a PRO_i vincere [_{SN} la "PRO"_i paura di X_i]

dove "PRO" rappresenta, appunto, questo elemento simile a PRO, sui cui caratteri non è qui il caso di fare approfondimenti, visto che è pertinente il solo riconoscimento della sua esistenza. Per [63], invece, è sufficiente assumere, sempre sulla scorta di studi svolti (cf. Giorgi 1985), che nelle nominalizzazioni di agente l'elemento che "lega" - l'indice di coreferenza, cioè - sia contenuto in modo inerente nella testa lessicale. L'assunzione si dimostra necessaria non soltanto per giustificare l'agrammaticalità di frasi del tipo di [64], ma per giustificare l'esistenza di frasi come [69]:

(69) E' ovvio che [_{SN} un buon giudice di se stesso] accetti di buon grado le critiche altrui

in cui, analogamente a (67), non è possibile individuare referenti espliciti per l'anaforico. Venendo, invece, alle frasi di (62) e (65), nelle quali la testa del SN è un N che appartiene alla classe IV dello schema (60), ovvero la classe dei N che possono essere intesi come esprimenti sia un senso attivo che un senso passivo come attesta

(70) a. La sua descrizione è esatta
b. Carlo ha fornito la sua descrizione

in cui il Ruolo Tematico del possessivo è palesemente ambiguo, si osserverà che (62a) viene interpretata come se *Marco* fosse l'autore della descrizione, all'opposto di (65a) in cui l'autore della descrizione è inteso come una persona diversa da *Marco*. E' ovvio che per render conto di interpretazioni simili si rende necessario il ricorso a un elemento "PRO" in posizione di soggetto di SN o per lo meno la presenza di un elemento "legante" per l'anaforico all'interno di SN (per cui v. oltre), così come tale ricorso si rende necessario per giustificare l'inaccettabilità di (71):

(71) *Marco era molto in collera per [_{SN} la convocazione di se stesso]

Si noti che non può valere l'obiezione secondo cui, sulla base di

(72) ??Marco_i era molto in collera per [_{SN} la convocazione di lui_i]

per l'agrammaticalità di (71) può essere invocato l'intervento della GP perché, se ciò è da ritenersi valido per (72) - invero non giustificabile nei termini della BT - il fatto che solamente quest'ultimo torni ad essere grammaticale nei contesti che bloccano l'intervento della GP riconferma pienamente l'ipotesi di una violazione della BT per (71):

- [73] a. *Marco era molto in collera per la convocazione di se stesso malato
 b. Marco_i era molto in collera per la convocazione di lui_i malato

Come si può facilmente osservare nei contesti considerati, qualsiasi versione della BT risulta in grado di operare in modo adeguato rimanendo il dominio di legamento circoscritto alla categoria maggiore minimale (SN) tanto per i pronominali che per gli anaforici. In altre parole e più precisamente, si potrebbe dire che tale situazione si presenta quando un anaforico (e, in modo vuoto, un pronominale) si trova sotto il nodo N' e che questa sia la ragione - da esplicitarsi in termini adeguati - per cui la ricerca di coreferenza da parte di un anaforico rimanga, di fatto, limitata al dominio pertinente al nodo N". Non si tratta qui, però, di riproporre una modifica per la BT dato che non ve ne è necessità: si tratta infatti di un fatto osservazionale al quale la BT è in grado di rispondere perfettamente. Eventualmente, invece, si potrà pensare di utilizzare l'osservazione per far maggior luce sulla natura della GP. Se vale, infatti, la restrizione che i possessivi debbano essere dominati direttamente da N", magari in virtù di determinati tratti della loro entrata lessicale -, è ovvio che non si possa avere possessivizzazione in [62b] - l'ultimo, tra gli esempi del gruppo [61-63] che rimaneva da spiegare - dacché ciò, spostando l'anaforico da N' a N", comporterebbe il venir meno delle relazioni di c-comando <33> necessarie alla coindicizzazione di *Maria* con *se stessa* (le stesse relazioni che rendono inaccettabile [65b] comportando una violazione dei principi B e C della BT; per ulteriori chiarimenti cf. Giorgi 1985 e, ivi nota 33). Analogamente, si potrebbe dire - o meglio, suggerire, perché la proposta può presentare non pochi problemi - che nelle altre frasi del gruppo [61-66] l'anaforico e il pronominale non possono essere possessivizzati, ovvero, spostati da N' a N" perché la posizione sotto N" è già occupata da "PRO" (o idealmente occupata - la cosa andrebbe chiarita ulteriormente - nel caso di [63] e [66]).

Una possibile obiezione a queste ipotesi proviene da tutta la serie di evidenze variamente addotte nella letteratura e riprese in Chomsky (1986a) a proposito dell'opzionalità della presenza del "PRO" nei SN e che riassumo nel seguente paradigma:

- [74] a. *They_i told [_{SN} "PRO"_i stories about them_i]

- b. They_i told [_{SN} ("PRO")_i] stories about each other_i]
- c. They_i heard [_{SN} ("PRO")_j] stories about them_i]
- d. They_i heard [_{SN} (*"PRO")_j] stories about each other_i]

Come appare chiaro, mentre la presenza di "PRO" - indicizzato in maniera conforme al senso del verbo della F matrice - è superflua, nei termini della BT seconda versione, in [74b] e [74c], essa è necessaria in [74a] e interdetta in [74d] per ovvie ragioni di legamento. Contrasti dello stesso tipo sembrano darsi anche in italiano:

- [75] a. Gianni e Carlo misero in giro [_{SN} chiacchiere su se stessi]
- b. ??/? [Gianni e Carlo] misero in giro [chiacchiere su di loro]_i]
- c. Gianni e Carlo udirono [_{SN} chiacchiere su se stessi]
- d. [Gianni e Carlo]_i udirono [_{SN} chiacchiere su di loro]_i]

anche se i pareri sulla accettabilità di questa o di frasi simili non risultano sempre concordi. In ogni caso, qualunque sia la spiegazione che possiamo dare per l'opzionalità del "PRO" all'interno dei SN <34>, l'obiezione non è in grado di infirmare l'osservazione fatta a proposito dei rapporti tra "PRO" e GP: semmai potrà opporre delle riserve - costituite a partire da un numero esiguo di esempi - alla sua generalità. Si noti, inoltre, che [75] non costituisce un controesempio pertinente a questa discussione in quanto per il complemento retto da *chiacchiere* non si dà alcuna possibilità di possessivizzazione essendo introdotto dalla preposizione *su*. Un eventuale controesempio potrà essere costituito da [76]:

- [76] a. Marco ci inviò una descrizione di se stesso molto impressionante
- b. ?Marco_i ci inviò una descrizione di lui_i molto impressionante
- c. ??/*Marco ascoltò una descrizione di se stesso molto impressionante
- d. Marco_i ascoltò una descrizione di lui_i molto impressionante

dove (b) rappresenta il caso cruciale, perché, qualora la si ritenga pienamente accettabile - come di fatto è, per alcuni parlanti - si deve presupporre l'assenza di "PRO" per motivi di BT.

Continuando la discussione sui rapporti tra GP e posizione strutturale degli elementi possessivizzabili per la ricerca di eventuali giustificazioni di mancate applicazioni della GP stessa, si osserverà che quanto appena detto a proposito di "PRO" non è di alcuna pertinenza per i casi, già osservati, in cui l'applicazione della GP vien meno per motivi funzionali. Le frasi (77), infatti, presentano l'anaforico nella forma non possessivizzata pur mancando un "PRO" soggetto di SN:

- (77) a. Gianni conserva una descrizione di se stesso piccolo
 b. Gianni confermò la partenza di se stesso, non quella di Luigi

In (77a) (identica a 46) non può esservi un "PRO" se si ritiene, come è presumibile dal contesto, che sia qualcun altro l'autore della descrizione (si osservi che in mancanza dell'aggettivo *piccolo*, si è portati a intendere *Gianni* come autore della descrizione, comportando ciò la presenza di un "PRO" in linea con quanto argomentato sopra). In (77b) non può esservi "PRO" per il semplice fatto che *partenza* è un N intransitivo (classe I). Esiste tuttavia una serie di controesempi che induce ad effettuare ulteriori precisazioni:

- (78) a. *Gianni pagò la telefonata di se stesso/di se, non quella di Luigi
 b. Gianni pagò la telefonata di lui, non quella di Luigi
 c. *Gianni affittò l'appartamento di se stesso, non quello di sua madre

(79) Greta Garbo detestava gli ammiratori di lei in costume da bagno

- (80) a. *Greta Garbo andava fiera dell'interpretazione di lei in costume da bagno
 b. *Greta Garbo andava fiera dell'interpretazione di se stessa/se in costume da bagno

(i giudizi su (80) sono relativi all'interpretazione in cui *lei* e *se stesso* sono soggetto di *interpretazione*. Si osservi che esiste la possibilità di intendere Greta Garbo come interprete di se stessa, rendendo, così, accettabili le

due frasi: ciò, tuttavia, non è pertinente a quanto sto argomentando). Se confrontati con (77) e (79) gli esempi (78) e (80) non paiono giustificabili quantunque presentino gli stessi contesti funzionali. Le cose, inoltre, sembrerebbero complicarsi per il fatto che in (78) solamente gli anaforici sono estromessi dalle costruzioni, mentre in (80) tale preclusione è estesa anche ai pronominali. E' difficile individuare giustificazioni plausibili per questi fenomeni. Una considerazione di (78) farebbe pensare all'esistenza di una restrizione di tipo BT limitata agli anaforici, mentre una considerazione di (80) indurrebbe a pensare a qualcosa di diverso, magari una violazione delle condizioni di adeguatezza per l'assegnazione di Caso astratto anche se non risulterebbe poi facile spiegarsi come le espressioni-R possano sfuggire a tale restrizione. Un'ulteriore possibilità di spiegazione sembrerebbe potersi trarre da considerazioni circa la configurazione tematica dei SN in oggetto. Mettendo infatti in relazione tra loro la GP intesa come fenomeno legato alla posizione immediatamente "sotto" N" e una distinzione tra Ruoli Tematici "esterni" ed "interni" (i Ruoli Tematici, cioè, che in un SN compaiono, rispettivamente, immediatamente sotto N" e immediatamente sotto N') potremmo aver chiaro perché con certi N e in certe situazioni la GP opera in modo assoluto. Un Ruolo Tematico "esterno", se rappresentato da un pronominale o da un anaforico, non può che comparire come possessivo; per quei N il cui soggetto altri non può essere che un argomento esterno (solitamente un agente) l'unica possibilità ammessa è quella del possessivo; per quei N il cui soggetto può anche essere un argomento interno (avente, secondo altra terminologia, un Ruolo Tematico qualificato come non-agente) sono ammesse - a determinate condizioni - entrambe le possibilità. Tali condizioni possono essere fissate assumendo, ad esempio, la teoria di Williams (1980, 1981), oppure alcune proposte recenti di Belletti e Rizzi (*in stampa*) secondo le quali determinati argomenti interni di una griglia tematica possono essere "esternalizzati" a seconda del tipo di predicato e del Ruolo Theta ricoperto. Così, riconsiderando lo schema (60), potremmo dire che il soggetto di un gruppo di N della classe I - gli intransitivi del tipo *telefonata* <35> -, dei N della classe IV quando assumono un senso attivo <36>, dei N della classe V e, secondo quanto dimostrato da Higginbotham (1983), dei N della classe VII, rappresenta un argomento inerentemente

esterno, da cui l'impossibilità di venir espresso come nesso *di+pronominale/anaforico* sotto il nodo N'. Il fatto, a prima vista strano, che i N appartenenti alla classe II - N transitivi attivi, secondo la definizione data in [60] - non siano stati inclusi in questo gruppo (come, in effetti, non potrebbero esserlo visto che nei loro riguardi, la GP presenta palesi caratteri di opzionalità) è facilmente spiegabile a partire dal tipo di struttura argomentale che li caratterizza, ovvero, secondo quanto hanno dimostrato Belletti e Rizzi [*in stampa*], una struttura argomentale totalmente "interna", tipica dei predicati "psicologici" di cui tali N sono rappresentativi.

Tracciate in modo sommario e non certamente esauriente dal punto di vista teorico le linee di comportamento delle varie classi nominali rispetto al nucleo di fenomeni pertinenti per la nostra analisi dei SPL, è giunto il momento di confrontare con tali classi il comportamento delle teste nominali che compaiono nei SPL per giungere quindi ad una decisione circa le varie possibilità interpretative prospettate e ad alcune proposte conclusive. Le teste nominali del Gruppo di SPL considerati non manifestano nessuna delle condizioni esaminate per le quali il nesso *di+anaforico* può rimanere in posizione postnominale. Non è pensabile alcun contesto nel quale N come *vantaggio, danno, favore, merito, ecc.*, entrino in SN contenenti un "PRO" soggetto, il contesto tipico nel quale anaforici e pronominali non subiscono gli effetti della GP. Alcuni di questi N, poi, in quanto appartenenti alla classe VII, non sembrano tollerare in alcun modo il nesso *di+anaforico/pronominale*:

- [81] a. *Leone apprezzava i vantaggi di se stesso/ se presidente della Repubblica
 b. ?? Discutemmo i vantaggi di lui presidente della Repubblica

Viene dunque riconfermata e ulteriormente sostanziata l'eccezionalità di una frase come [29a]

- [29] a. Gianni aveva fatto tutto ciò a vantaggio di se stesso

per la quale le osservazioni effettuate sinora non sono in grado di offrire

alcuna motivazione. Abbiamo inoltre visto, pur senza averlo giustificato in qualche modo - che un nesso *di+pronominale* manifesta maggior resistenza alla GP che non un nesso *di+anaforico*, proprio l'esatto contrario di quanto succede in [29]. A queste osservazioni dobbiamo naturalmente aggiungere che l'agrammaticalità di [29b]

[29] b. *Gianni_i aveva fatto tutto ciò a vantaggio di lui_j

come ho dimostrato a più riprese, è difficilmente giustificabile nei termini di una violazione della GP così che la frase costituisce una vera e propria violazione della BT e che la soluzione di cui abbiamo bisogno deve essere tale da introdurre una netta separazione tra le frasi dell'intero paradigma [29], dal momento che una violazione di quel tipo non si dà per le frasi [29e,f].

Ora, come avevo già anticipato valutando alcune delle ipotesi possibili, una modifica della BT non solo non sarebbe in grado di rendere un servizio soddisfacente, ma introdurrebbe complicazioni non desiderabili per la sua applicazione ad altre strutture, peraltro, di carattere meno marcato di quelle rappresentate dai SPL. In realtà, proprio il carattere di eccezionalità di costruzioni del tipo di *a vantaggio (di)* - sul quale, dopo le considerazioni effettuate, non è più possibile nutrire alcun dubbio - richiede e giustifica una soluzione altrettanto eccezionale, tale da lasciare intatta la BT e forse anche la GP, intervenendo solamente sul loro *input*. La soluzione che ho in mente e che, per il momento, presenterò in termini puramente descrittivi - in fondo, lo scopo del presente lavoro era solamente dimostrare la *necessità teorica ed empirica* di una soluzione di questo tipo - è una *ristrutturazione sintattica (RS)* analoga a quelle proposte in Rizzi (1982), Weinberg e Hornstein (1980), Manzini (1983a) e in altri studi <37>, tutte quante accomunate dal render conto di fenomeni che si pongono a cavallo tra componente sintattico e componente lessicale. Limitare la proposta ad un livello descrittivo, escludendo quasi aprioristicamente la possibilità di una vera e propria "spiegazione", trova un senso nella consapevolezza di assumere un atteggiamento altamente cautelativo quando si trattano operazioni come quelle di ristrutturazione. Prescindendo dai problemi di ordine teorico

che esse comportano (sono compatibili col concetto di sintassi che è venuto maturando in seno agli studi generativi? Sono "trasformazioni"? Se lo sono, di che tipo sono? A quale componente debbono essere assegnate?), non è del tutto chiaro se esse possano considerarsi lo stesso oggetto formale per ciascuno dei fenomeni di cui costituirebbero la spiegazione (ad esempio, non è del tutto evidente, sulla base di differenze circa i rapporti di selezione lessicale e i caratteri di produttività, che un'operazione che rianalizzi *taken advantage of* - una tipica locuzione dell'inglese - come V in *John was taken advantage of* corrisponda in tutto e per tutto all'operazione che, come proposto in Weinberg e Hornstein (1980), nella frase *who did John talk to Harry about?* rianalizza come V *talk to Harry about*, una costruzione che, almeno intuitivamente e in conformità con le definizioni tradizionali, non può essere collocata tra le locuzioni. E' dunque preferibile dire che "ristrutturazione", più che a una procedura definita (teoricamente), corrisponde a un'etichetta con la quale si indicano fenomeni eterogenei, per nulla chiari, che sono accomunati unicamente dal fatto di produrre una sorta di snaturamento in quella che dovrebbe essere la struttura categoriale "normale" dei segmenti coinvolti, e che è, poi, l'unico dato di cui possiamo dire di avere qualche certezza teorica. Coerentemente con questa precisazione, allora, la definizione di RS che penso possa proporsi per i SPL può limitarsi a quella di un'operazione che abbia l'effetto di "cancellare" la categoria di SN ricostruendo una categoria massimale SX sulla base del nesso ristrutturato X - che, per le ragioni appena dette, non ritengo opportuno definire sul piano, categoriale e lessicale, nonostante qualche suggerimento in merito sembri scaturire da dati che prenderò in considerazione più avanti - dato dall'unione della prima P e del N del SPL. La struttura (30), cioè, verrebbe reinterpretata come (82): <38>

(30) ... {_{SP} a [_{SN} vantaggio [_{SP} di SN1]] }

(82) ... [_{SX} [_X a vantaggio] di SN2]

L'eliminazione di SN avrebbe l'effetto di ricostituire F come C di R per SN1 riproducendo così una struttura per la quale risulterebbe adeguata una qualsiasi delle versioni della BT, in conformità, come dicevo all'inizio,

con la tipica situazione di alternanza presentata da alcune delle frasi di [29]. E' proprio a tali frasi - ovvero, (29a-c) e, forse, (29d) - che si applicherebbe infatti la RS, giustificando, così, i giudizi di grammaticalità in termini di BT.

Essendo la RS un'operazione facoltativa - anche se fortemente condizionata e di applicazione molto ristretta -, tale da non alterare, secondo quanto, anche, sostiene Manzini (1983a), l'interpretazione semantica delle costruzioni interessate, si supporrà che essa non ha luogo nelle frasi (29e-h), nelle quali, appunto, la presenza di possessivi addita all'esistenza di una categoria SN come proiezione di *vantaggio*. La cosa, del resto, è abbastanza intuitiva se si pensa che il possessivo "spezza" il nesso *P+N* rendendo inverosimile una RS. Pur rimanendo questa una constatazione di carattere disattributivo, di per se, come dicevo all'inizio, non necessariamente eloquente circa lo statuto categoriale dei nessi considerati, essa, tuttavia, è in grado di risultare coerente con altre osservazioni che additano ad una serie di rapporti "analogici" tra alcuni SPL contenenti possessivi e SPL che hanno subito la RS. Per alcuni parlanti il possessivo posposto con i SPL non rappresenta un fenomeno marcato, come di solito lo è nei normali SN; si potrebbe pensare che questo fatto sia il risultato di una tendenza a mantenere intatta una struttura che, almeno al livello semantico, si prefigura come costantemente amalgamata; ciò sarebbe perfettamente coerente col fatto che aggettivi come *tutto*, che abbiamo visto poter essere inseriti liberamente in SPL del tipo *a vantaggio (di)* [v. *supra*, es. 15] possono occorrere solamente col possessivo posposto:

- (83) a. ??/*Gianni aveva fatto ciò a tutto suo vantaggio
 b. Gianni aveva fatto ciò a tutto vantaggio suo

Il fatto, invece, che aggettivi del tipo *grande*, esclusi nell'esempio [16a], divengano maggiormente tollerabili in presenza del possessivo (anteposto o posposto), come mostra (84),

- (84) a. ?Gianni aveva fatto ciò a suo grande vantaggio
 b. ?Gianni aveva fatto ciò a grande vantaggio suo

potrebbe essere ricondotto ad una preminenza della considerazione "ar
tica" su quella "sintetica", così che, coerentemente con quanto ho di
strato, qui il SPL verrebbe ad essere considerato un SP a tutti gli eff
<39>.

4. Verifiche e problemi aperti

Le ultime considerazioni portano a chiederci se la soluzione tramite
e, soprattutto, le motivazioni che ne stanno alla base, siano in grado di
nire un primo criterio per la costituzione di una classificazione dei
in grado di porsi in una relazione teoricamente adeguata con classifical
costituibili successivamente su criteri diversi. In effetti, il criterio c
RS, motivato a partire dal comportamento di anaforici e pronominali ser
funzionare su un insieme piuttosto vasto significativo di SPL, più es
di quello considerato all'inizio di questa discussione, rendendo conto, an
di ciò che, descrittivamente parlando, viene chiamato "grado di coesi
e che, come già ho anticipato, con questi elementi risulta variabiliss
Considererò, pertanto - in modo sommario e per nulla esaustivo - una s
di situazioni che attestano l'efficacia del criterio della RS denunciando
che la presenza di problemi estranei alle competenze del criterio presc
e per i quali è difficile intravedere soluzioni.

Vi è un gruppo di SPL, comprendente nessi come *nei riguardi (di)*, *in lù
(di)*, *a posto (di)*, *ad eccezione (di)*, *per colpa (di)*, e altri ancora, che
contesti analoghi a [29a-d] manifestano un comportamento simile a qu
di a *vantaggio (di)* richiedendo, così, di venir interpretati come segr
ristrutturati. Tali SPL, però, presentano anomalie ulteriori, essendo sog
a restrizioni più forti in contesti analoghi a [29e-h]. Vi sono SPL come
riguardi (di) che non ammettono la coindicizzazione del soggetto
possessivo quando quest'ultimo è pronominale e la ammettono quan
anaforico, mentre tollerano il possessivo pronominale quando no
coindicizzato col soggetto <40>:

- [85] a. Carlo_j fu molto ingiusto nei riguardi suoi_{*i/j}
b. Carlo_j fu molto ingiusto nei suoi_{*i/j} riguardi
c. ?Carlo fu molto ingiusto nei riguardi propri

d. Carlo fu molto ingiusto nei propri riguardi

Per giustificare (85a,b) si è costretti a dire che tali frasi subiscono in qualche modo gli "effetti" di una RS, per lo meno al solo livello di Forma Logica, quello entro cui opera la BT, senza che però vi sia alcuna RS livello categoriale (a struttura-S, cioè) come testimonia la presenza del possessivo. Alternativamente, assumendo la distinzione, proposta da Ambrosini (*in stampa*), tra "legamento sintattico" e "legamento semantico", si potrebbe pensare che la coreferenza del possessivo pronominale col soggetto sia esclusa per restrizioni di ordine semantico. Qualche che sia l'esatta soluzione dei problemi posti da queste frasi, è importante notare che essa non può essere fornita da nessuna delle versioni esistenti della BT, un fatto per il quale, anzi, si pone l'urgenza di giustificazioni adeguate e che evidenzia la maggior idiosincronicità di (85) rispetto a (29).

Vi sono altri tipi, invece, nei quali il possessivo pronominale può essere coindicizzato col soggetto, denunciando, così, l'assenza di ristrutturazione a qualsiasi livello di analisi, ma che stranamente impediscono che il possessivo venga collocato nella consueta posizione pronominale:

- (86) a. Marco_i si era rotto una gamba per colpa sua_{i/j}
 b. *Marco_i si era rotto una gamba per sua_{i/j} colpa
 c. (?) Marco si era rotto una gamba per colpa propria
 d. *Marco si era rotto una gamba per propria colpa

- (87) a. Craxi_i mandò Martelli a posto suo_{i/j}
 b. *Craxi_i mandò Martelli a suo_{i/j} posto
 c. ?Craxi mandò Martelli a posto proprio
 d. *Craxi mandò Martelli a proprio posto<41>

Non è facile pensare su quali basi giustificare l'impossibilità di avere il possessivo anteposto se non invocando l'intervento di qualche fattore che, molto informalmente, potremmo chiamare "analogico", per il quale tale fenomeno costituirebbe un effetto "collaterale" delle operazioni di RS che si hanno in altri contesti nella misura in cui queste operazioni contribuiscono ad ac-

crescere il nostro sentire i SPL come unità in qualche modo compatte.

Su questa linea è possibile individuare un altro gruppo di SPL da situare ancora più in alto in quella che potremmo chiamare la "gerarchia di compattezza" fondata sulla presenza della RS e dei suoi effetti. Si tratta di SPL del tipo di *a causa (di), da parte (di)*, e altri, che riuniscono le proprietà che singolarmente caratterizzano ciascuno dei due gruppi considerati, ovvero, l'impossibilità di avere un possessivo nella consueta posizione pronominale e di coindicizzare il possessivo postnominale con un elemento (il soggetto negli esempi che considereremo) contenuto nella stessa categoria maggiore in cui è contenuto il SPL:

- (88) a. Carlo_i si rompe una gamba a causa sua*_{i/j}
 b. *Carlo_i si rompe una gamba a sua_{i/j} causa
 c. ??Carlo si rompe una gamba a causa propria
 d. *Carlo si rompe una gamba a propria causa

- (89) a. La multa al vigile Rossi_i da parte sua_i*_{/j}
 b. *La multa al vigile Rossi_i da sua_{i/j} parte
 c. *La multa al vigile Rossi da parte propria
 d. *La multa al vigile Rossi da propria parte

Alle proprietà menzionate sopra si deve aggiungere, come risulta dagli esempi, quella di rifiutare *proprio* in qualsiasi posizione, un fatto per il quale non sembra possibile trovare giustificazioni adeguate <42>, ma che risulta importante in quanto prova ulteriore del comportamento anomalo di queste costruzioni, da aggiungersi a quei comportamenti per i quali la RS viene esplicitamente richiesta.

Constatata l'esistenza di una gerarchia dei comportamenti dei SPL nei riguardi di pronominali, anaforici e possessivi, ci si può chiedere quale sia la situazione che ne costituisce il tetto e se essa sia rappresentata nella lingua. Si osservi il comportamento di *all'infuori (di)* in contesti analoghi a quelli di (29):

- (90) a. Carlo odiava tutti all'infuori di se stesso

- b. *Carlo_i odiava tutti all'infuori di lui_j
- c. Carlo odiava tutti all'infuori di lei
- d. Carlo odiava tutti all'infuori di se
- e. *Carlo_i odiava tutti all'infuori suo_{i/j}
- f. *Carlo_i odiava tutti al suo infuori_{i/j}
- g. *Carlo odiva tutti all'infuori proprio
- h. *Carlo odiava tutti al proprio infuori

Come si vede, non esiste alcun contesto in cui questo SPL tolleri la presenza di un possessivo, qualunque sia l'indice ad esso assegnato. Una situazione, quindi, di massima radicalità rispetto alla serie di infazioni alla norma che abbiamo visto verificarsi con gli altri SPL e, dunque, l'apice della gerarchia di compattezza ipotizzata sopra. Si potrebbe sostenere che con un SPL come *all'infuori (di)* la RS è sempre operante - o è divenuta sempre operante - , il che, ovviamente, equivale a dire che *all'infuori (di)* è stato ricategorizzato come elemento unitario e compatto nel Componente Lessicale, è diventato cioè una "parola" semplice.

Quali che siano gli sviluppi delle problematiche sollevate dalla tipologia (succinta e non certo esauriente) dei SPL, non mi pare scorretto affermare che da essa si evincono conferme ulteriori per un trattamento dei SPL in termini di ristrutturazione sintattica, qualsiasi sia la traduzione di quest'ultima in un modello formale o cognitivo. Se questo è vero, dovremmo essere in grado di poter escludere dal novero dei SPL alcuni SP che, pur manifestando sensi analoghi a quelli, hanno comportamenti sintattici regolari e, soprattutto, non richiedono l'intervento di una RS per render conto di determinati fenomeni di legamento. Si consideri, così, un nesso come *con vantaggio per* all'interno di un paradigma analogo a (29):

- (91) a. Gianni aveva fatto tutto ciò con (grande) vantaggio per se stesso
 b. Gianni_i aveva fatto tutto ciò con (grande) vantaggio per lui_j
 c. Gianni aveva fatto tutto ciò con (grande) vantaggio per lei
 d. Gianni aveva fatto tutto ciò con (grande) vantaggio per se
 e. ??/*Gianni aveva fatto tutto ciò con (?grande) vantaggio suo
 f. *Gianni aveva fatto tutto ciò con suo (?grande) vantaggio

- g. *Gianni aveva fatto tutto ciò con (?grande) vantaggio proprio
 h. *Gianni aveva fatto tutto ciò con proprio (?grande) vantaggio

Il comportamento del nesso *con vantaggio per* sembra differire di poco da quello del nesso *a vantaggio di*, per lo meno nelle situazioni in cui quest'ultimo deve essere considerato un segmento ristrutturato. La differenza tra i gruppi di frasi (e-h) dei rispettivi paradigmi non sembra infatti additare a qualcosa di molto radicale in questo senso. Più che dire che l'inaccettabilità di (91e-h) si giustifica in maniera indipendente, per mancanza di un input adeguato alla possessivizzazione - un tipo di argomentazione di per sé abbastanza coerente visto che non esiste una forma come **con vantaggio di*, ma che comporterebbe il considerare la GP come una vera e propria trasformazione stile grammatica generativa anni '60, una soluzione non condivisibile per parecchi motivi - mi pare opportuno mettere in relazione tale inaccettabilità con l'assenza di determinatezza o di qualche altro tratto caratteristico che sembra accompagnarsi col possessivo quando viene utilizzato in situazioni in cui *vantaggio* ha valori esplicitamente referenziali, come mostra (92):

- (92) a. Con i suoi vantaggi Gianni riuscì ad avere una buona sistemazione.
 b. *Con i suoi vantaggi Gianni riuscì ad avere una buona sistemazione

A qualcosa di analogo potrebbe essere ricondotta anche la maggior accettabilità di (91e-f) quando l'aggettivo tra parentesi è presente. L'unica differenza veramente importante tra i due paradigmi sembra allora essere data dall'accettabilità, o dalla maggior accettabilità di (91b) rispetto a (29b). Si tratta, invero, di una differenza alla cui base sta una radicale distinzione strutturale tra i due nessi, tanto che solamente *a vantaggio di* dovrà essere considerato un SPL sotto questo rispetto: *con vantaggio* in (91b) si comporta come un normalissimo SP nei riguardi della BT, nessuna ristrutturazione essendo qui né necessaria né, tantomeno, possibile; ugualmente non necessaria si rivela una ristrutturazione in (91a) non tanto, ovviamente, per motivi di legame quanto perché le condizioni di non applicabilità della GP sussistono prioritariamente quali che esse siano, come abbiamo visto sopra.

e, in ogni caso, non esistono restrizioni - oltre a quelle definite dalla BT - che impediscono l'occorrenza di un nesso *per se stesso*.

Restano da giustificare quei giudizi secondo i quali l'accettabilità di (91b) è parziale. Non ritengo opportuno, anche se non del tutto impensabile, invocare l'intervento di qualche fattore definibile informalmente come "analogico", che a partire dalla somiglianza semantica e formale con *a vantaggio*, facesse intervenire una sorta di ristrutturazione anche con *con vantaggio*, perché giustificazioni di questo tipo rappresentano *the last resort* a cui attaccarsi. Esiste invece un'altra possibilità di spiegazione a partire da un'altra importante differenza tra le due costruzioni. Si considerino le seguenti tre possibilità "logiche" di interpretazione strutturale per la parte terminale di (91a-d):

- (93) a. ... {SP₁ con {SN₁ vantaggio {SP₂ per SN₂}}}
- b. ... {SP₁ con {SN₁ vantaggio}} {SP₂ per SN₂}
- c. ... {SP₁ con {SN₁ vantaggio}} {SP₂ per SN₂}

L'interpretazione (93c) sembra doversi escludere per una restrizione generale sulla struttura di SP che impedisce di avere un altro SP incassato e dominato immediatamente dal SP maggiore tale che risulti fratello del SN retto da P, testa del SP maggiore. In altre parole, sembrerebbe che le preposizioni non tollerino più di un argomento (sempre che le si voglia considerare teste predicative) e la cosa è, per certi aspetti, abbastanza ovvia solo che si pensi al particolare ruolo funzionale che esse rivestono all'interno dell'enunciato. La dimostrazione di questo può essere data dal riconsiderare più attentamente le frasi (11) e (12):

(11) Parlò a lungo sui vantaggi di Pietro nell'iniziativa

(12) *Parlò a lungo a vantaggio di Pietro nell'iniziativa

Si osservi anzitutto che eliminando il SP *nell'iniziativa* (12) diventa accettabile e che non è accettabile una frase come

(94) *Parlò a lungo nell'iniziativa

per chiara incompatibilità tra *parlò* e il particolare tipo di locativo individuato dal SP *nell'iniziativa*, mentre tale compatibilità sussiste quando quest'ultimo è riferito a un N come *vantaggio* in contesti come (11). Compatibilità di qualsiasi genere non sussiste nemmeno tra *Pietro* e *nell'iniziativa* in entrambe (11) e (12) come dimostra l'esito di (95):

(95) *Lodò Pietro nell'iniziativa

Si osservi, ora, che sono accettabili le frasi (96), contenenti un SPL, e le frasi (97) contenenti una preposizione in luogo del SPL di (96):

(96) a. Parlò a lungo a favore di Pietro nell'assemblea
b. Fecero una colletta a favore dell'uomo sul filo

(97) a. Parlò a lungo per Pietro nell'assemblea
b. Fecero una colletta per l'uomo sul filo

In queste frasi il tipo di compatibilità assente in (94) e (95) sembra pienamente soddisfatto così che potremmo pensare, assumendo che tale compatibilità si realizzi tra la testa di una categoria maggiore e un elemento fratello o della testa o della stessa categoria maggiore, che le uniche strutture possibili siano (93a) e (93b) e che, essendo esclusa a priori una struttura come (93c), (98):

(98) *Parlò a lungo per Pietro nell'iniziativa

è agrammaticale per l'insorgere di un'incompatibilità (tra *parlò* e *iniziativa* o tra *Pietro* e *iniziativa*) altrimenti ingiustificabile se una struttura come (93c) fosse possibile. Si osservi, infatti, che il N *iniziativa* non risulta di per sé incompatibile con *a favore* in (99):

(99) Parlò a lungo a favore dell'iniziativa

per cui l'unico modo per render conto dell'agrammaticalità di <100>

(100) *parlò a lungo a favore di Pietro nell'iniziativa

è trattare *a favore* alla stessa stregua di una preposizione - un passo assai significativo per l'approfondimento della conoscenza della natura dei SPL e del senso da attribuire alle operazioni di RS ipotizzate per questi elementi -. La conseguenza immediata è che nessuna delle strutture del tipo illustrato in (93) può ritenersi un'interpretazione possibile per questa frase. Il SPL in (12) definisce allora una struttura analoga a quella definita da *per* in (98), da cui la agrammaticalità, mentre in (11) esiste una struttura - per la precisione, una struttura di SN di cui *vantaggio* rappresenta la testa - che permette il realizzarsi di rapporti compatibili tra i vari argomenti.

Tornando ai paradigmi (29) e (91), è ovvio che una struttura analoga a (92b) non può essere proposta per (29a-d) perché non risulterebbe adeguata nei confronti dell'applicazione della GP. Per (91a-d) è possibile ipotizzare un'ambiguità interpretativa tra (93a) e (92b), risultando la seconda la più marginale tra le due essendo quella che produce le condizioni di legame che rendono (91b) inaccettabile (F diventa la C di R per il pronominale) ed essendo quella, per così dire, più marcata da un punto di vista semantico: è più innaturale, infatti (anche se non improponibile) individuare lo *scope* del SP *per* SN nell'intera frase anziché nel SN avente *vantaggio* come testa (per un approfondimento circa le ragioni che rendono "preferibili" determinate scelte interpretative anziché altre in strutture analoghe a quelle considerate, cf. Ford, Bresnan e Kaplan 1982). Per quanto ci concerne in questo momento è tuttavia più importante stabilire che (93b), benché marginale, è una struttura possibile per (91b)) e ciò viene puntualmente confermato da possibilità di estrazione che si danno per frasi analoghe a quelle di (91), ma non per frasi analoghe a quelle di (29):

- (101) a. L'affare fu fatto con grande vantaggio per Carlo
 b. ??Con grande vantaggio per chi venne fatto l'affare?
 c. (?) Per chi l'affare fu fatto con grande vantaggio?

- (102) a. L'affare fu fatto a tutto vantaggio di Carlo

- b. A tutto vantaggio di chi fu fatto l'affare?
- c. *Di chi l'affare fu fatto a tutto vantaggio?

Il contrasto [101c]/[102c] è assai significativo e conferma l'ipotesi di una radicale differenza strutturale tra i nessi *a vantaggio* e *con vantaggio* secondo quanto ho sostenuto sopra.

Se dovessimo dunque assegnare un'etichetta a *con vantaggio (per)* sulla base dei fenomeni considerati, dovremmo dire che è un "falso SPL" nonostante alcuni comportamenti anomali di importanza minore inducono a porre delle riserve su questa assegnazione categoriale, per lo meno nella misura in cui la si voglia intendere in modo assoluto. Un caso, invece, per il quale il giudizio che si tratti di un "falso SPL" può essere formulato in maniera netta, è dato dal nesso *su proposta (di)*. Come attesta il paradigma [103].

- [103] a. *Il ministro era andato in Cina su proposta di se stesso
 b. *Il ministro_i era andato in Cina su proposta di lui_i
 c. Il ministro era andato in Cina su proposta di lei
 d. *Il ministro era andato in Cina su proposta di se
 e. Il ministro era andato in Cina su proposta sua
 f. Il ministro era andato in Cina su sua proposta
 g. Il ministro era andato in Cina su proposta propria
 h. ?Il ministro era andato in Cina su propria proposta

Tale nesso non manifesta alcun comportamento irregolare: l'appartenenza del N *proposta* alla classe V del paradigma (60) predice, infatti, che i pronominali e gli anaforici presenti in [103a-d] svolgano la funzione - impossibile in un SPL come *a vantaggio di* - di *soggetto di SN* e che, come tali, subiscano gli effetti della GP, da cui, appunto, l'agrammaticalità di [103a,b e d]; la grammaticalità di 103c è spiegabile nei termini di contrastività funzionale secondo quanto osservato nel cap. 2). Il paradigma [103] fornisce, così, una giustificazione per quanto avevo informalmente ipotizzato per gli esempi tratti da Gross [1981] e si pone "idealmente" a chiusura della rassegna dei tipi locuzionali o apparentemente tali di cui ho cercato di fornire un primo abbozzo, incompleto e ancora denso di incognite.

CONCLUSIONI

Ho avviato questa lunga discussione su un gruppo di SP dal comportamento anomalo assumendo un atteggiamento sensibilmente critico nei confronti dell'etichetta "locuzioni preposizionali": la categoria grammaticale alla quale la tradizione suole ascrivere tali elementi. Ho cercato di illustrare come, anche al solo livello descrittivo, tentativi di definizione di questa categoria fondati sull'osservazione di comportamenti superficiali e fenomeni distributivi siano destinati a fallire perché immanentemente contraddittori, e come ciò comporti l'urgenza di individuare piste esplorative o, addirittura, metodi di indagine alternativi. Ho individuato i preliminari essenziali per una ricerca in questo senso nella rinuncia a chiedersi cosa siano o cosa possano essere le locuzioni preposizionali e nell'assumere un punto di vista esclusivamente teorico nell'analisi dei singoli fenomeni. La prima istanza corrisponde all'esigenza - necessaria, secondo quanto chiarito sopra - di fare *tabula rasa* entro un determinato campo di studi e di partire, per così dire, dal basso, riconsiderando singolarmente o, al massimo, per "tipi" i segmenti che la tradizione descrittiva vuole locuzionali, per verificare come e perché essi manifestino comportamenti anomali; la seconda si traduce, ovviamente, nella ricerca - indispensabile - di un apparato adeguato ad un trattamento del genere, dacché, così come è legittimo parlare di "anomalie" unicamente in quanto "anomalie rispetto a qualcosa", è possibile chiarire i "perché" delle anomalie a condizione di aver chiarito i perché degli elementi di confronto. In altre parole, riconoscimento e motivazione dell'idiosincronicità di alcuni segmenti passano unicamente attraverso un rapporto critico tra questi ultimi e la totalità dei fenomeni grammaticali debitamente inquadrati in un modello teorico; maggiore è il potere "esplicativo" del modello e la sua adeguatezza sul piano cognitivo, maggiore è, chiaramente, la possibilità di far luce sulla natura idiosincronica dei nessi in quanto prodotti di un tipo particolare di competenza linguistica. In questo senso, ho detto, è forse possibile porsi un primo e ambizioso obiettivo di carattere generale la definizione del concetto di "locuzionalità" - che non coincide, o è ancora ben distante dal coincidere con le definizioni di "locuzione preposizionale", "locuzione verbale", ecc.

L'analisi dei nessi del tipo *a vantaggio (di)*, SPL cioè, che ho condotto su queste linee programmatiche ha risposto in maniera positiva alla serie di richieste elencate. La idiosincronicità dei SPL è stata pienamente dimostrata confrontando il loro comportamento e quello di costruzioni apparentemente identiche (SP "ordinari") con i fenomeni di legame anaforico e pronominale opportunamente inseriti in un modello teorico complessivo, la Teoria del Legamento (BT) in quanto sottoteoria della Teoria della Reggenza e del Legamento (GB). Il ruolo di questo modello nell'indagine è risultato duplice: da una parte quello di strumento euristico per l'identificazione e la classificazione di fenomeni altrimenti oscuri, dall'altra quello di principio "esplicativo" in grado, appunto, di assegnare alla classificazione motivazioni tali da risultare perfettamente coerenti con gli assunti teorici e, anche, cognitivi su cui si fonda il modello. Ora, è fuori di discussione che nel primo caso è sufficiente che il modello - nella fattispecie, la BT - risulti adeguato sul piano empirico -, e su questo, come ho fatto a suo tempo osservare, non si danno obiezioni di rilievo se non osservazioni circoscritte che costituiscono, e hanno costituito, il punto di partenza per le varie modifiche cui è esso stato sottoposto. Abbiamo visto, anzi, che queste ultime non coinvolgono la natura degli elementi di cui ci siamo occupati, per render conto della quale è sufficiente il ricorso ad una qualsiasi delle versioni della BT proposte negli ultimi anni. Diverso è il secondo caso, nel quale vengono coinvolte questioni di ordine teorico più generale e, dunque, maggiormente esposte a critiche tali da mettere in discussione l'intero fondamento teorico del modello. Non mi è parso fosse il caso, qui, di affrontare una discussione - altrove legittima e innegabile - su simili questioni perché al momento attuale, limitatamente al fenomeno di cui mi sono occupato, si dà come prima necessità quello di un suo inquadramento rispetto ad una varietà di fenomeni linguistici già adeguatamente studiati; a tal riguardo - e questo è quanto ho voluto dimostrare in questo lavoro - non risulta né pertinente né necessario un approfondimento dei problemi teorico-cognitivi della BT essendo sufficiente la sua adeguatezza sul piano empirico. Ciò non significa che il tipo di euresi che ho proposto non abbia alcun valore esplicativo: dimostrare la realtà di certe categorizzazioni non rispetto ad uno schema classificatorio arbitrario - che, come tale, difficilmente può esser fatto

corrispondere a una qualche realtà cognitiva -, ma rispetto al dato empirico, espresso nei termini di una teoria complessiva, è già un inizio di spiegazione o, almeno, il presupposto centrale per una spiegazione. ~

E' in questo preciso senso, credo, che l'analisi dei SPL effettuata in queste pagine riesce, recuperando, così, anche alcuni importanti tratti della specificità del modello prescelto, a dirci qualche cosa del problema più generale collegato con queste costruzioni, quello, cioè, di una definizione del concetto di locuzionalità. Mi sto riferendo al fatto che la dimostrazione della natura idiosincratca dei SPL passa *necessariamente* attraverso un "rimpasto categoriale" di strutture nominali altrimenti regolari e che ciò si correla in modo estremamente chiaro con l'atrofizzazione delle proprietà funzionali e, in ultima analisi, tematiche e lessicali, degli elementi coinvolti. Ciò, ovviamente, non ci dice ancora nulla circa cosa possa essere la locuzionalità sul piano cognitivo, ma senz'altro fissa alcune delle coordinate per un suo riconoscimento sul piano empirico e teorico-formale.

* Desidero ringraziare quanti hanno discusso con me parti del materiale presentato in questo lavoro, in particolare Riccardo Ambrosini, Guglielmo Cinque, Giorgio Graffi e Giuseppe Longobardi. A Giorgio Graffi vanno anche i miei ringraziamenti per avermi stimolato a intraprendere questa ricerca durante un mio periodo di studi presso l'Università di Pavia.

NOTE

1. I problemi più gravi sono dati dal decidere a quale componente appartengano tali elementi, ma forse ancor prima di questo, dal decidere se debbano o meno essere tutti quanti ascritti allo stesso componente, un compito reso estremamente difficile dall'insorgere di situazioni che - come quelle che considereremo più avanti - farebbero pensare ad appartenenze "plurime". La proposta che avvanzerò al termine del lavoro non intende certo risolvere problemi di questo tipo, ma, più semplicemente, si propone di illustrare alcune importanti conseguenze che il riconoscimento della loro esistenza in seno alla categoria dei SP comporta per determinate teorie grammaticali.

Tra le prese di posizione più significative sul problema della collocazione delle locuzioni all'interno di modelli formali (affrontato, sinora, solamente per le locuzioni di tipo verbale) potremmo menzionare - senza pretese di esaustività ma a puro titolo orientativo - quelle di Katz e Fodor (1963), Weinreich (1969), Chafe (1968), Frazer (1970), Katz (1973), Thun (1975), Gaatone (1981), Ruwet (1983).

2. Apparirà chiaro più avanti che la preferenza deve andare al nesso *P1-N1*.

3. "Ciascun argomento è portatore di un solo ruolo tematico e ciascun ruolo tematico è assegnato ad un solo argomento" (Chomsky 1981: 36).

4. Per una definizione di "soggetto di SN" v. oltre.

5. Descrittivamente parlando, si potrebbe pensare ad un ruolo tematico "facoltativo" per *firmare* (ad es. un "beneficiario"): tale ruolo sarebbe realizzato in (a) mentre (b) risulterebbe ambigua tra un'interpretazione in cui il nesso *a favore di SN* esprimerebbe quello stesso ruolo tematico (da cui la sinonimia tra (a) e (b) e la parziale inaccettabilità di (c)) e un'interpretazione in cui tale nesso esprimerebbe un ruolo tematico diverso (da cui la non sinonimia di (a) e (b) e l'accettabilità di (c)). Esiste naturalmente un'altra possibilità di giustificare l'incertezza dei giudizi su (4c), e cioè considerare

il nesso a favore di *SN* o come sottocategorizzato da *assegno* o come dipendente da un nodo più alto; la seconda ipotesi, come è facile notare, ci riporta ai due casi esaminati sopra, così che questa possibilità di giustificazione non può essere considerata una vera e propria alternativa alla prima.

6. Per considerazioni su un'eventuale responsabilità di violazioni della sottocategorizzazione di *parlare* per l'agrammaticalità di [10] e [12] v. oltre.

7. Non è superfluo ricordare che non esiste praticamente alcun lavoro in questa direzione.

8. Si osservi che per l'interpretazione di [13] e [14] sono indispensabili informazioni di tipo pragmatico o testuale che chiariscono quali siano gli elementi dipendenti dal SP terminale. Ciò farebbe pensare all'esistenza, a livello logico semantico (FL), di operazioni di ricostruzione di un tipo analogo a quello che regola l'interpretazione delle strutture coordinate (per contributi allo studio di questo problema in ambito generativo si vedano Pesetsky [1982] e Hirschbuhler [1982]). Solamente dopo un inquadramento di questo tipo, che risulterebbe perfettamente coerente con le linee di analisi che proporrò più avanti in quanto permetterebbe, appunto, di giustificare "teoricamente" la presenza obbligatoria (a determinati livelli di analisi) di un elemento retto "a destra", i SP delle frasi considerate potrebbero benissimo essere ascritti alla classe dei SPL. Una spiegazione come questa avrebbe sì l'effetto di un recupero in profondità del criterio del SP "lasciato solo", ma costituirebbe anche una denuncia dell'inadeguatezza di tale criterio quando applicato alla sola distribuzione superficiale degli elementi.

9. Ciò non significa che uno studio dei rapporti tra tratti di determinatezza (espressi, per lo più, attraverso l'articolo determinativo) e SPL non possa portare a risultati apprezzabili anche dal punto di vista teorico. Il problema, appunto, è che al momento attuale non esiste una trattazione dell'articolo determinativo utilizzabile in questa direzione, ovvero uno studio adeguato dell'opposizione preposizioni articolate/preposizioni senza articolo, un campo

di indagine, peraltro, ricco di fenomeni tanto interessanti quanto estremamente "bizzarri" (cf. Ambrosini 1985, Renzi 1972, Ruwet 1969).

10. Anche Gaatone riconosce sia l'insufficienza di criteri classificatori del tipo menzionato al cap. precedente, sia la necessità di individuare le proprietà sintattiche che apparentano le sequenze preposizionali (i SPL) alle preposizioni semplici. La sua posizione, tuttavia, risulta diversa da quella da me assunta in questo lavoro quando si legge "Il faut nous demander si ces sequences se comportent comme des entités non analysables en leurs éléments constitutifs quand bien même ces éléments existeraient aussi en dehors d'elles" (Gaatone 1976:). Nei termini delle proposte che avanza più avanti, infatti, l'inalizzabilità delle sequenze finirà per apparire come criterio del tutto relativo e non assoluto come è invece nelle proposte di Gaatone.

11. Il comportamento di questi SPL sembra facilmente assimilabile a quello di preposizioni come *davanti (a)*, *dirimpetto (a)*, ecc., per le quali Giorgi (1985), ad es., prevede uno statuto del tutto particolare considerandole addirittura definite dai tratti [+N, +V] che le renderebbero più prossime (o identiche) agli aggettivi distinguendole dalle preposizioni vere e proprie che sono [-N, -V], (cf. Chomsky 1981 per l'impiego dei tratti [+N] e [+V]). Analogo discorso va fatto per SPL del tipo *in attesa (di)*, *in prossimità (di)*, *al riparo (di)*, ecc., che, pur differendo in maniera anche marcata l'uno dall'altro, sono tutti quanti accomunati dal poter entrare in costruzioni analoghe o coincidenti con le cosiddette frasi ridotte, come sembrerebbe attestare la coppia *ho visto Piero contento dei suoi amici/ho visto Piero in attesa dei suoi amici*.

12. Relativamente ai giudizi di grammaticalità su queste e sulle altre frasi che prenderò in considerazione potranno registrarsi divergenze anche significative tra parlanti, per cui si rende necessario un breve richiamo a quanto ho precisato all'inizio del capitolo. Scopo di questo lavoro è dimostrare l'esistenza di determinati fenomeni indipendentemente dalla loro frequenza o dal tipo di appartenenza al codice (o a uno dei codici) per cui è sufficiente

che un gruppo qualsiasi di parlanti (quale, ad esempio, quello effettivamente consultato, composto da soggetti aventi "familiarità" col tipo di lingua in cui i SPL compaiono più di frequente, che è essenzialmente la lingua scritta dei testi scientifici, giuridici, burocratici, ecc.) condivida i giudizi riportati. In ogni caso, le differenze che io stesso ho osservato non sono tali da compromettere la tesi centrale del lavoro (i giudizi, ad es., coincidono sempre per le prime quattro frasi di paradigmi analoghi a (29)) e ho cercato di giustificarle laddove appariva necessario.

Per quanto concerne il paradigma (29) ritengo opportuno aggiungere due precisazioni, una relativa alla scelta degli elementi pronominali e anaforici pertinenti ai fenomeni di legamento, l'altra relativa a casi in cui i giudizi di grammaticalità sembrano divergere in maniera significativa da quelli riportati, provocando, a prima vista, difficoltà di qualche rilievo per quanto argomenterò in seguito. Venendo alla prima precisazione, si noterà sia l'assenza di pronominali "rafforzati", quali *lui stesso, lei stessa, ecc.*, (che, tra l'altro, renderebbero pienamente accettabili contesti analoghi a (29b)), *suo proprio, sua propria, ecc.*, sia la mancanza di un raffronto del comportamento dei pronominali di terza persona singolare (quelli considerati, cioè) col comportamento di tutti gli altri pronomi, specialmente quando sorgono contrasti come quelli attestati nelle frasi seguenti:

- i) Gli egoisti, fanno tutto a vantaggio loro;
- ii) (?) Gli egoisti, fanno tutto a vantaggio di loro;
- iii) Gli egoisti, fanno tutto a loro; vantaggio

La giustificazione è che ancora siamo in attesa di una trattazione teorica adeguata dei pronominali "rafforzati", che, in ogni caso, dovranno essere mantenuti distinti dagli altri pronominali a partire, proprio, da queste e altre importanti differenze. Per ciò che invece concerne il comportamento "strano" di *loro*, potremo dire che questo elemento è ambiguo tra lo status di pronominale e possessivo e che ciò può influenzare in qualche modo i giudizi (incerti) su strutture del tipo di (ii). Venendo invece alla seconda precisazione, è da osservare che la frase (29b) - la cui agrammaticalità costituirà il sostegno essenziale per argomentare l'idiosincronicità dei SPL

- torna ad essere accettabile se pronunciata in modo enfatico, focalizzando il pronominale. Potremmo spiegare in vari modi questo fatto - che, comunque, non sminuisce l'importanza teorica di quei casi e quei giudizi per i quali (29b) è inaccettabile, ponendo, semmai, il problema di ridefinire in modo adeguato il corpus empirico qualora la teoria voglia produrre, diversamente da quanto mi propongo nella presente ricerca, categorizzazioni "assolute", tali da poter essere utilizzate nella costituzione di un "codice". Potremmo, ad esempio, ipotizzare che in questo caso, così come in altri casi che vedremo in cui un pronome (ma non un anaforico!) è parzialmente e inspiegabilmente accettabile [cf. l'incertezza di giudizio su (39a)], *lui* o *lei* non sono pronominali ma una sorta di nomi decaduti o nomi propri, come quando, ad es., si parla di "un lui" e "una lei" come protagonisti di una scena amorosa, una lite coniugale, ecc., ovvero che queste forme - nonostante le apparenze - siano espressioni-R: l'accettabilità di (29b) dovrebbe, allora, essere equiparata a quella di:

iv) Gianni_i aveva fatto tutto ciò a vantaggio di Gianni_j

che, significativamente, è ammissibile solo se pronunciata con tono enfatico e che rappresenta una violazione del Principio C della Teoria del Legamento, per la quale non è possibile individuare alcuna giustificazione di tipo strutturale, nemmeno all'interno della proposta d'analisi per i SPL che avvanzerò al termine del lavoro.

13. L'aver scelto l'etichetta categoriale SP per il nesso *di*-SN1 trova unica motivazione nel conformarsi ad una data consuetudine descrittiva, non essendo pertinente, in questa sede, chiarire se *di* funga da testa lessicale della categoria in questione oppure - ipotesi per la quale ho una forte propensione - se debba essere considerato un semplice "segnacaso" all'interno della categoria maggiore SN (SN1 nel caso presente) secondo un'idea lanciata da Jaeggli (1982) e che ricalca la tradizionale distinzione tra preposizioni "piene" e preposizioni "vuote" proposta per primo da De Boer (1926).

14. Come apparirà chiaro nel corso dell'esposizione, il richiamo a versioni

della BT oggi superate (come, appunto, quella che stiamo considerando adesso) non è motivato da un desiderio di precisione storiografica - invero fuori luogo in un'indagine di questo tipo - ma dal fatto che la natura anomala dei SPL risulterà da violazioni degli asserti della BT rimasti costanti nelle versioni modificate. In questo modo tale natura anomala viene a dipendere sempre meno dalle varie forme "occasionalì" assunte dalla teoria e sempre più dai suoi fondamenti empirici e dai suoi assiomi centrali.

15. Cf. Giorgi (1985), Giorgi e Longobardi (*in stampa*) e, per l'inglese, Higginbotham (1983), ai quali rimando anche per ulteriori chiarimenti bibliografici su questo problema.

16. Per una breve discussione sullo statuto ambiguo di *each other* tra un comportamento "lungo" e un comportamento "corto" v. oltre.

17. Questa versione della BT (cf. Chomsky 1981: 209-220), nella quale alla nozione di C di R viene sostituita la nozione di Categoria di Legamento (C di L), assume la forma seguente:

- i) A. Un anaforico è legato all'interno della sua C di L
- B. Un pronominale è libero all'interno della sua C di L
- C. Un'espressione-R è libera
- ii) Una frase radice costituisce la C di L per un elemento "retto"
- iii) C di L
 - B costituisce la C di L per A se B è la categoria minimale che contiene A e un SOGGETTO accessibile ad A
- iv) *Definizione di accessibilità*
 - A è accessibile a B se B si trova nel dominio di c-comando di A e l'assegnazione dell'indice di A e B non viola il filtro (v).
- v) $*\{\gamma \dots X \dots\}$

vi) *nozione di SOGGETTO*

Assumendo che ACCORDO, quando è presente, sia in un certo senso il "soggetto", fungendo da antecedente a SN1, è possibile introdurre una nozione di SOGGETTO avente il senso seguente:

- a) soggetto di un infinito
- b) soggetto di SN
- c) soggetto di frase ridotta

(cui si aggiunge, naturalmente, il soggetto contenuto in ACCORDO nel caso di frasi a tempo finito).

18. Questo carattere di elasticità risulta in perfetta sintonia con analoghe modificazioni che Chomsky apporta alle regole che determinano le restrizioni sulla soggiacenza e alla formulazione della nozione di Reggenza in Chomsky (1986b).

19. Manzini (1983b) distingue, infatti, due tipi di C di R: una C di R definita in termini analoghi alla C di L di Chomsky (v. n. 17) e una C di R "a dominio" (*Domain Governing Category*) potenzialmente più estesa della precedente. La BT è formulata in modo tale che un anaforico può trovare la propria coreferenza sia all'interno della C di R sia all'interno della più grande C di R "a dominio", mentre per un pronominale è sufficiente esser libero nella C di R. Il comportamento di pronominali e anaforici, diversamente dalle teorie precedenti, viene, così, ad essere considerato in modo disgiunto.

20. Questa teoria si rivela, anzi, molto "forte", tanto è vero che essa, tramite alcuni semplici artifici, come un movimento degli anaforici al livello di FL (cf. Chomsky 1986a: 174-177), riesce a dar conto di molti comportamenti dei tipi anaforici a strategia lunga (anaforici (-BT) secondo la terminologia di Giorgi 1985). Mi pare, in ogni caso, che tutto ciò non giunga ad annullare, sul piano empirico almeno, la distinzione tra strategie corte e strategie lunghe.

21. Per una valutazione, anche critica, di questa teoria e per la sua messa a confronto con ipotesi alternative cf. Graffi (1984) e van Riemsdijk e Williams (1986).

22. Questo fatto non può essere semplicemente imputato alla scarsità di studi specificamente rivolti al possessivo. Se si considera, infatti, il fenomeno congiuntamente col genitivo in inglese, la letteratura si accresce rapidamente e con essa la varietà delle posizioni teoriche e delle proposte di analisi, testimonianza, appunto, delle difficoltà intrinseche che l'argomento comporta (cf. Anderson 1984 per un panorama in tal senso e per alcune originali ipotesi). A questo devono aggiungersi importanti differenze di ordine tipologico che, come evidenziato in Giorgi e Longobardi (*in stampa*), imponendo trattamenti particolari per lingue particolari, aggiungono nuovi e pressanti interrogativi.

23. Sono ovvie le ragioni per cui un esempio del tipo

i) la casa di te e Gianni

che è pienamente grammaticale, non è pertinente a quanto sto argomentando. Belletti, infatti, chiarisce che la trasformazione possessiva - questo è il suo modo di trattare ciò che io qui chiamo GP - non ha luogo per semplice mancanza di *input*, in quanto *di* non regge direttamente il pronome, ma la struttura coordinata in cui il pronome è inserito.

24. Si potrebbe ancora speculare che la motivazione funzionale per la non applicazione della GP, qui, è costituita dalla stessa disgiunzione referenziale del pronome del soggetto, nel senso che il mantenimento della forma *di* + *pronome* avrebbe di nuovo un effetto disambiguante. Una giustificazione di questo tipo non è tuttavia soddisfacente se si considera l'inaccettabilità delle frasi [52] e [53].

25. Non è qui essenziale decidere se *in merito a SN* dipenda da un nodo SN avente *ripensamenti* come testa oppure da un nodo più alto.

26. Cioè espressioni il cui indice fa riferimento a oggetti di un dato mondo o a rappresentazioni di oggetti di un dato mondo.

27. Per un commento sulla variabilità dei giudizi di grammaticalità per queste frasi v. oltre n. 30.

28. Cf. ad es. Williams (1981) e, prima di lui, Fillmore (1968). La gerarchia tematica assunta da Giorgi (1985) è la seguente:

i) 1. Agente; 2. Esperiente; 3. Tema; 4....

La teoria delle anafore lunghe proposta da Giorgi si fonda sulle seguenti osservazioni:

a) Le anafore lunghe (*se, proprio*) non sono soggette a vincolo frasale.

b) Solamente i soggetti (se il verbo non è un verbo "a Esperiente") sono antecedenti possibili per le anafore lunghe.

c) Se inserita in un sintagma avverbiale un'anafora lunga non può collegarsi al soggetto della F che la domina immediatamente.

d) Con certe classi di verbi, i verbi "a Esperiente", l'oggetto si comporta come un soggetto nei riguardi delle proprietà di legamento per le anafore lunghe violando anche le restrizioni di c-comando normalmente imposte su quel tipo di legamento.

Ciò permette di stabilire il seguente principio generale:

ii) Un'anafora lunga è Legata-P

dove

iii) P = Argomento Prominente, con "prominenza" definita nei termini della gerarchia tematica riportata in (i).

iv) Legamento-P risponde alla seguente definizione:

A è Legato-P da B se A è coindicizzato con B e B è nel Dominio-P di B

v) Il Dominio-P è il dominio definito da un argomento che risulta prominente all'interno del dominio tematico di una testa lessicale (V,A,N). Il Dominio-P comprende dunque tutti gli altri argomenti e la testa lessicale, nonché tutto il materiale da questi dominato.

Appare chiaro, da quest'ultima definizione, che gli avverbiali, non essendo marcati tematicamente da una testa lessicale (V,A,N), non possono essere membri di un Dominio-P. Essi, tuttavia, possono far parte di un argomento marcato tematicamente, consentendo, così, la presenza di un'anafora lunga al loro interno come mostra il seguente contrasto:

vi) *davanti alla propria_i abitazione Maria_i incontrò Carlo

vii) Maria_i ha detto che è stata trovata una bomba nella propria_i auto.

29. Un caso preso in considerazione da Giorgi, ad es. il seguente:

i) Gianni_i ha punito Maria per aver fatto uno sgarbo alla propria_i moglie

La giustificazione adottata è che in frasi come (i) i sintagmi avverbiali vengono reinterpretati, in modo marcato, come effettivi complementi del verbo, inseriti sotto SV e facenti parte del Dominio-P del soggetto. Un sostegno a questa ipotesi può essere individuato nel fatto che in (i) il PRO soggetto della F infinitiva è "controllato" dall'oggetto della F matrice denunciando, così, la presenza di una relazione di c-comando tale da richiedere l'inserimento della F infinitiva sotto il nodo DV della F matrice e dal fatto che il soggetto di quest'ultima è coinvolto in qualche modo nell'evento descritto dalla F subordinata a differenza di quanto è possibile constatare negli esempi di (ii), che sono, appunto, inaccettabili o difficilmente accettabili:

ii a) ?Gianni_i fu informato che il capo era innamorato della propria_i moglie

b) *Gianni_i fu ucciso in quanto il capo si era innamorato della propria_i moglie

c) ??Gianni_i era felice in quanto il capo si era innamorato della propria_i moglie

30. Gli stessi giudizi su (59) non sono del tutto concordi: per alcuni parlanti, infatti, le frasi non sono accettabili per cui si ricadrebbe nel caso di (29d). Potremmo commentare in vario modo questo fatto, dicendo, ad es., che nella valutazione dei giudizi su queste frasi viene a confluire tutta la problematica inerente allo status dei "benefattivi" in quanto argomenti selezionati da V oppure avverbiali indipendenti (per un panorama dei problemi cf. Dowty 1982, Carlson e Roeper 1980, Levin 1982, Fillmore 1965, 1968, Rouveret e Vergnaud 1980). Una spiegazione alternativa, che non dipenda strettamente da (eventuali) soluzioni dei problemi delle costruzioni "benefattive", potrebbe essere data dal dire che alcuni parlanti sentono i verbi *parlare*, *mandare* e l'aggettivo predicativo *ingiusto* come formanti una sorta di unità (da definirsi in modo più circostanziato sul piano categoriale) col SPL così che quest'ultimo verrebbe a perdere la funzione di avverbiale, mentre altri interpretano le frasi nella maniera più ortodossa, come richiede il carattere intransitivo dei predicati che le compongono. In tutti i casi, per quanto ci concerne, è sufficiente che venga data la possibilità che le frasi di (59) siano ritenute grammaticali: ciò dimostra che con alcuni SPL, una volta soddisfatte le condizioni di legame, la GP si dimostra inoperante nonostante la presenza degli input che richiedono la sua applicazione.

31. Come ho chiarito in precedenza, non intendo affrontare il problema di stabilire se il possessivo sia generato basicamente o se sia il risultato di operazioni di livello più basso oppure, ancora, analogamente a quanto propone Anderson (1983) per il genitivo in inglese, se sia possibile ammettere entrambe le possibilità, distribuendole opportunamente tra i fatti empirici.

32. Rimando a Giorgi (1985) e Cinque (1980) per dettagli bibliografici.

33. Contrariamente alle apparenze, in (62b) non si ha violazione del Principio C della BT a causa di una restrizione generale che impedisce ad un anaforico di legare il proprio antecedente (cf. Giorgi 1985, da cui ho tratto gli es. di (62), e Giorgi e Longobardi *in stampa*).

34. Non sembra che allo stato attuale delle ricerche sull'argomento una spiegazione per l'opzionalità del "PRO" o per questi fenomeni in generale sia a portata di mano. E' da dire, in ogni caso, che la proposta di un "PRO" opzionale è altamente insoddisfacente per i tratti di infalsificabilità che contiene. Del resto tale opzionalità sembra proporsi unicamente per situazioni del tipo di (74) perché le altre evidenze di opzionalità del "PRO" addotte da Chomsky (1986a: 123, 167) in realtà non si riferiscono a contesti identici (o analoghi) che possono ammettere o meno il "PRO", ma a contesti nettamente differenti, manifestanti, ciascuno, comportamenti costanti nei riguardi di questo elemento, ovvero contesti che richiedono sempre il "PRO" (forse, in termini analoghi a quelli di Rizzi (*in stampa*), in quanto conseguenza delle richieste di "saturazione" di determinate griglie tematiche) oppure contesti che lo escludono sempre per i quali non v'è necessità di postulare un argomento "sottinteso" a livello di analisi sintattica (struttura-P/S o FL).

35. In questi termini lo schema (60) andrebbe modificato con l'aggiunta di una classe in più ripartendo la classe i tra due classi distinte.

Ulteriori precisazioni sembrano rendersi necessarie anche per quanto riguarda eventuali relazioni tra le classi V e VI, ovvero le classi dei N ad oggetto incorporato e ad agente incorporato, in considerazione del comportamento ambiguo dei composti con *auto* rispetto all'assegnazione dei ruoli grammaticali di possessivi e SP e all'inquadramento corretto dei fenomeni pertinenti alla BT:

- i) Carlo_i ha esposto la sua_i autodifesa
- ii) L'autogo_i di Rossi sorprese tutti
- iii) L'autoritratto di Rembrandt

36. Secondo quanto osservato da Cinque (1980) tali N possono essere usati sia in senso attivo come in

- i) la tua descrizione di Giorgio

sia in senso passivo, come in

- ii) la tua descrizione (da parte di Giorgio)

Di nuovo, non ritengo opportuno affrontare qui la delicata questione se tali

strutture siano il risultato di regole di movimento oppure no.

37. Per proposte analoghe, estensioni, varianti e alternative si vedano anche Rizzi (1977), Longobardi (1979), Pollock (1979), Zubizarreta (1980), Rouveret e Vergnaud (1980), Roeper e Siegel.

38. Visto il carattere prevalentemente descrittivo della proposta, anche la scelta dei confini categoriali è, per il momento, puramente arbitraria. Vi sono alcune ragioni, tuttavia, che sembrano motivare in maniera piuttosto convincente la scelta rappresentata in (82) e non, ad es., un'alternativa come quella rappresentata in (i):

i) ...[_{SX} [_X a vantaggio di] SN2]

Una è che il legame di continuità esistente tra strutture del tipo (82) e (30) verrebbe meno qualora, oltre alla cancellazione della barriera categoriale SN1, supponessimo anche quella della categoria SP2 o, addirittura, se è corretta una delle alternative di analisi per i SP ipotizzate in n. 13, supponessimo un intervento (piuttosto inverosimile) sulla struttura di SN2 estraendo la preposizione "segnacaso" per incorporarla in X. Un'altra ragione è da collegarsi con la teoria del Caso astratto: incorporare in X la preposizione *di* significherebbe attribuire a X proprietà lessicali specifiche identiche a quelle degli assegnatori di Caso, un risultato, forse, troppo "forte" per un'operazione di ristrutturazione e, comunque, tale da dover essere adeguatamente motivato. Un'altra ancora è da ricercarsi in una sorta di analogia che potremmo individuare tra elementi del tipo X e le preposizioni che di fronte a un pronome (ma, anticamente, anche davanti a un N, in alternanza con *a*, *da* e "zero") richiedono l'inserimento obbligatorio di *di*: *sotto di loro*, *su di lui*, *contro di me*, ecc.

39. Vale la pena osservare che in (83a) e (84a) le posizioni relative di possessivo e aggettivo sono invertite e che (84a) sarebbe del tutto inaccettabile qualora l'ordine fosse come quello rappresentato in (i):

i) *Gianni aveva fatto tutto ciò a grande suo vantaggio

Traendo suggerimento, dalla constatazione che (i) è inaccettabile perché viola una qualche restrizione generale imposta sull'ordine degli aggettivi, ci si può chiedere se anche l'inaccettabilità di (83a) dipenda da fatti generali (ad es., l'assenza dell'articolo determinativo con agg. del tipo di *tutto*) anziché da proprietà idiosincratiche del SPL. Ciò non esclude che tale idiosincronicità venga recuperata a seguito di un'analisi più approfondita di questi problemi che, tuttavia, rimangono per il momento completamente aperti.

40. Il SPL *in luogo (di)* sembra essere ancora più restrittivo non ammettendo le opzioni (c) e (d):

- i) *Craxi proporrà Andreotti in luogo proprio
- ii) *Craxi proporrà Andreotti in proprio luogo

41. Non tutti concordano pienamente sui giudizi relativi alle frasi (c) e (d) di (85) e (86): per alcuni parlanti, anzi, andrebbero invertiti. Va inoltre segnalato che il SPL *a posto (di)* alterna quasi liberamente con *al posto (di)*, che, in un contesto analogo a (86b) è pienamente accettabile: per alcuni parlanti, anzi, *al posto (di)* è l'unica forma disponibile.

42. I casi (88c,d) potrebbero risultare da mancanza di c-comando se si assume, come del resto sembra verosimile, che il nesso *da parte di* sia generato direttamente sotto N" (giustificare la mancanza di c-comando dicendo semplicemente che l'antecedente di *proprio* è contenuto in un SP contrasterebbe con esempi del tipo di (62b), per i quali si deve assumere che la categoria SP non blocchi relazioni di c-comando che "partano" dall'interno del SP stesso). La cosa più interessante è che una rappresentazione simile, se corretta, ci permette di giustificare l'impossibilità dell'indicizzazione *i* in (88a) semplicemente invocando il Principio C della BT, ma alla sola condizione di considerare *da parte sua* un segmento ristrutturato, ovvero, privo della barriera categoriale SN.

Giustificazioni di questo tipo non possono ovviamente addursi per (88b) e (87), destinate, così, a rimanere casi anomali e ancora in attesa di spiegazioni.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSINI, R. (1985) *Momenti e problemi di storia della linguistica*. Pisa.
- AMBROSINI, R. (*in stampa*) "Syntactic reference vs semantic reference at the beginning of a narrative, particularly in Italian".
- ANDERSON, M. (1984) "Prenominal Genitive NPs", *The Linguistic Review* 3, pp. 1-24.
- BELLETTI, A. (1978) "Strutture coordinate e possessivi", *Rivista di Grammatica Generativa* 3, pp. 127-142.
- BELLETTI, A. - RIZZI, L. (1985) "Psych-Verbs", articolo non pubblicato, M.I.T.
- BRESNAN, J. (ed.) (1982) *The Mental Representation of Grammatical Relations*. Cambridge, Mass.
- BRESNAN, J. - KAPLAN, R.M. (1982) "Lexical Functional Grammar: A Formal System for Grammatical Representation", in Bresnan (1982), pp. 173-282.
- CARLSON, G. - ROEPER, T. (1980) "Morphology and Subcategorization: Case and the Unmarked Complex Verb", in Hoekstra, Hulst, Moortgat (1980), pp. 337-378.
- CHAFE, W. (1968) "Idiomaticity as an Anomaly in the Chomskyan Paradigm", *Foundations of Language* 4, pp. 109-127.
- CHOMSKY, N. (1981) *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht.
- CHOMSKY, N. (1982) *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*. Cambridge, Mass.

- CHOMSKY, N. (1986a) *Knowledge of Language: Its Nature, Origin, and Use*. New York.
- CHOMSKY, N. (1986b) *Barriers*, M.I.T. Press, Cambridge, Mass.
- CINQUE, G. (1980) "On Extraction from NP in Italian", *Journal of Italian Linguistics* 5, pp. 47-99.
- CINQUE, G. (1981) "Sulla nozione di soggetto di sintagma nominale in italiano", *Cultura neolatina* XLI, pp. 555-570.
- DE BOER, C. (1926) *Essai sur la syntaxe moderne de la préposition en français et en italien*, Paris.
- DDWTY, D.R. (1979), *Word Meaning and Montague Grammar*, Dordrecht.
- FILLMORE, C.J. (1965) "Indirect Object Constructions and the Ordering of Transformations", *Ohio State University - Project on Linguistic Analysis, Monographs on Linguistic Analysis n. 1*.
- FILLMORE, C.J. (1968) "The Case for Case", in E. Bach - R. Harms (eds.) *Universals in Linguistic Theory*, New York, pp. 1-88.
- FORD, M.; BRESNAN, J.; KAPLAN, R. (1982) "A Competence Based Theory of Syntactic Closure", in Bresnan (1982), pp. 728-796.
- FRASER, B. (1970) "Idioms within a Transformational Grammar", *Foundations of Language* 6.1, pp. 22-42.
- GAATONE, D. (1976) "Locutions prépositives et groupes prépositionnels. Observations sur la syntaxe de certains groupes prépositionnels", *Linguistics* 167, pp. 15-34.
- GAATONE, D. (1981) "Les 'locutions verbales': pour quoi faire?", *Revue*

romane 16, pp. 49-73.

GIBBS, X. (1985) "Understanding Idioms", *Journal of Psycholinguistic Research* 14, 5, pp. 465-481.

GIORGI, A. (1983) *Toward a Theory of Long Distance Anaphora: a GB Approach*, Roma, Istituto di psicologia del CNR.

GIORGI, A. (1985) *On the Italian Anaphoric System*, Tesi di perfezionamento - Scuola Normale Superiore - Pisa.

GIORGI, A. - LONGOBARDI, G. (in stampa) "The possessive Parameters".

GRAFFI, G. (1984) "Relazioni tra proprietà lessicali e rappresentazioni sintattiche", *Lingua e stile* 14.1.

GROSS, M. (1981) "Les préposition composées", in C. Schwarze (ed.) *Analyse des prépositions*, Tübingen, pp. 29-39.

HIGGINBOTHAM, J. (1983) "Logical Form, Binding, and Nominals", *Linguistic Inquiry* 3, pp. 395-420.

HIRSHBÜHLER, P. (1982) "VP Deletion and Across-the-board Quantifier Scope" NELS 12.

HOEKSTRA, T. - van der HULST, H. - MOORTGAT, M. (eds.) (1980) *Lexical Grammar*, Dordrecht.

JAEGGLI, O. (1982) *Topics in Romance Syntax*, Dordrecht.

KATZ, J. (1973) "Compositionally, Idiomaticity, and Lexical Substitution", in S.R. Anderson - P. Kiparsky (eds.) *A Festschrift for Morris Halle*, New York, pp. 357-376.

KATZ, J. - FODOR, H. (1963) "Semantic Interpretation of Idioms and Sentences Containing them", MIT Research Laboratory of Electronics, *Quarterly Progress Report* 70, pp. 275-282.

LONGOBARDI, G. (1979) "Postille alla regola di ristrutturazione", *Rivista di Grammatica Generativa* 4, 1-2, pp. 213-228.

MANZINI, R. (1983a) *Restructuring and Reanalysis*, Tesi di Dottorato - MIT, Cambridge, Mass.

MANZINI, R. (1983b) "On Control and Control Theory", *Linguistic Inquiry* 14.3.

PESETSKY, D. (1982) *Paths and Categories*, Tesi di Dottorato, MIT, Cambridge, Mass.

POLLOCK, J. (1979) "Réanalyse et constructions impersonnelles" *Recherches linguistiques*, 8, 72-130.

RENZI, L. (1976) "Grammatica e storia dell'articolo italiano" *Studi di grammatica italiana* 5, pp. 5-42.

RIZZI, L. (1976) "Ristrutturazione", *Rivista di Grammatica Generativa*, 1 (1), pp. 1-54.

RIZZI, L. (1982) *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht.

RIZZI, L. (in stampa) "Null Objects in Italian and the Theory of PRO"

ROEPER, T. - SIEGEL, M. (1978) "A Lexical Transformation for Verbal Compounds", *Linguistic Inquiry* 9, pp. 199-260.

ROUVERET, A. - VERGNAUD, J.R. (1980) "Specifying Reference to the Subject", *Linguistic Inquiry* 11.1, pp. 97-202.

RUWET, N. [1969] "A' propos des prépositions de lieu en français", in *Mélanges de linguistique, de phonologie et de méthodologie de l'enseignement des langues anciennes offerts à M. René Fabelle*, Genebleu, pp. 115-135.

RUWET, N. [1983] "Du bon usage des expressions idiomatiques dans l'argumentation en syntaxe générative", *Revue québécoise de linguistique* 13.1, pp. 9-148.

THUN, H. [1975] "Quelques relations systematiques entre groupements de mots figés", *Cahiers de Lexicologie* 27.2, pp. 52-70.

Van RIEMSDIJK, H. - WILLIAMS, E. [1985] *Introduction to the Theory of Grammar*, Cambridge, Mass.

WEINREICH, U. [1969] "Problems in the Analysis of Idioms", *Substance and Structure of Language*, Berkeley.

WILLIAMS, E. [1980] "Predication", *Linguistic Inquiry* 11.1, pp. 203-238.

WILLIAMS, E. [1981] "Argument Structure and Morphology", *The Linguistic Review* 1, pp. 81-114.

ZUBIZARRETA, M.L. [1980] "Pour une restructuration thématique", *Recherches Linguistiques*, 9, 141-187.